



*“Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”
(Lc 24,31)*

Fase sapienziale

LINEE GUIDA PER IL CAMMINO PASTORALE
2023-2024

PREGHIERA

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.

Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.

Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.

Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità
influenzi le nostre azioni.

Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.

Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen.



Cari fratelli e sorelle,

vorrei esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi alcune *consegne*. Con esse cerco di rispondere, almeno in parte, alle domande che il Comitato mi ha fatto pervenire sulle priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione.

Ecco, dunque, la prima consegna: *continue a camminare*. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino. Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. Umiltà, disinteresse e beatitudine. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticcherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La seconda consegna è questa: *fare Chiesa insieme*. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.

In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa

Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un *noi* più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito.

La terza consegna: *essere una Chiesa aperta*. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? "Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti" (cfr Mt 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro.

Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti.

A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio: guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione... Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di "neoclericalismo di difesa" – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che "non ci capisce più", dove "i giovani sono perduti", dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – "ma io farò questo...". Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola "vulnerabilità" e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa. E aggiungo: camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che

lo Spirito accende nei cuori. Don Primo Mazzolari scriveva: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità.

Mi ha colpito, a questo proposito, la domanda del cappellano di un carcere italiano, che mi chiedeva come far sì che l'esperienza sinodale vissuta in una casa circondariale possa poi trovare un seguito di accoglienza nelle comunità. Su questa domanda inserirei un'ultima consegna: *essere una Chiesa "inquieta" nelle inquietudini del nostro tempo*. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Il grande nemico di questo cammino è la paura: "Ho paura, stai attento..."

Formare dei gruppi sinodali nelle carceri vuol dire mettersi in ascolto di un'umanità ferita, ma, nel contempo, bisognosa di redenzione. C'è in Spagna un carcere, con un bravo cappellano, che mi invia messaggi perché io veda sempre le loro riunioni... Ma sono in sinodo permanente questi carcerati! È interessante vedere come questo cappellano fa uscire da dentro il meglio di loro stessi, per proiettarlo al futuro. Per un detenuto, scontare la pena può diventare occasione per fare esperienza del volto misericordioso di Dio, e così cominciare una vita nuova. E la comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio. Questo è un esempio di inquietudine buona, che voi mi avete dato; e potrei citarne tanti altri: esperienze di una Chiesa che accoglie le sfide del nostro tempo, che sa uscire verso tutti per annunciare la gioia del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la *Lumen gentium*: «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr *Ef* 4,11-12; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22)» (n. 4).

Grazie del lavoro che state facendo Pensate al processo degli Apostoli la mattina di Pentecoste: quella mattina era peggio! Disordine totale! E chi ha provocato quel "peggio" è lo Spirito: Lui è bravo a fare queste cose, il disordine, per smuovere... Ma lo stesso Spirito che ha provocato questo ha provocato l'armonia. Entrambe le cose sono fatte dallo Spirito, Lui è

il protagonista, è Lui che fa queste cose. Non bisogna avere paura quando ci sono disordini provocati dallo Spirito; ma averne paura quando sono provocati dai nostri egoismi o dallo Spirito del male. Affidiamoci allo Spirito Santo. Lui è l'armonia. Lui fa tutto questo, il disordine, ma Lui è capace di fare l'armonia, che è una cosa totalmente diversa dall'ordine che noi potremmo fare da noi stessi.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Franciscus

Dal discorso del Santo padre Francesco ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino Sinodale. Aula Paolo VI Giovedì, 25 maggio 2023

DALL'INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 23 giugno 2023

“Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”
(Lc 24,31)

Carissimi,

sento la necessità di ripercorrere con voi in modo breve alcuni dei passaggi vissuti come Chiesa di Roma negli ultimi anni, per poter meglio collocarci nel presente e per aiutarci a dare l'avvio all'anno pastorale che ci aspetta.

Fare questo esercizio di memoria, far riaffiorare al cuore il ricordo di ciò che si è vissuto, non è dettato da un intento apologetico rispetto alle scelte compiute o dal bisogno di evidenziare una linea coerente e consequenziale. Al contrario, ciò che conta è il cammino effettivamente vissuto, con tutto il suo bagaglio di passaggi imprevisi, di ripensamenti ed arretramenti, di esperienze di crescita comunitaria ma anche di situazioni di disorientamento, di frattura e di conflitto. È comunque il cammino del Popolo di Dio che è in Roma, e questo cammino è un luogo teologico, direi, in cui si rivelano, come nella storia di Israele e della prima Chiesa, la fedeltà di Dio e insieme anche le miserie degli uomini.

In accordo con quello che ci ha sempre detto Papa Francesco, abbiamo superato fin dall'inizio la logica dei piani pastorali annuali e dei convegni. È stata una decisione coraggiosa. Bisognava mettere in evidenza che al centro della missione della Chiesa c'è lo Spirito Santo e non la capacità umana di saper pianificare. È lo Spirito Santo la sorgente e il segreto motore dell'evangelizzazione, non la Chiesa, non noi. Sembra un'affermazione evidente, o addirittura scontata, ma non lo è affatto. Cambia tutto, se la prendiamo sul serio: implica uno sguardo radicalmente diverso sulla nostra vita pastorale e sulla realtà intera, e soprattutto esige e chiede alle nostre comunità uno stile e dei ritmi di cammino molto diversi da quelli a cui siamo abituati, più centrati sulle tappe di maturazione a cui il Signore ci vuole portare e meno preoccupati delle iniziative da realizzare. Ciò che è fondamentale è sperimentare la sinodalità del Popolo di Dio, che cammina insieme aprendosi a tutte quelle situazioni, volti, voci che contengono un'ispirazione dello Spirito.

Provo a riassumere quanto abbiamo vissuto.

L'obiettivo del primo anno (2017-2018) è stato quello di verificare le malattie spirituali delle nostre comunità parrocchiali (grazie al secondo capitolo di *Evangelii Gaudium*, nella parte dedicata a “le tentazioni degli operatori pastorali”); la verifica è stata realizzata dal 70% delle parrocchie e si è conclusa con l'assemblea del 14 maggio 2018 nella Basilica di San Giovanni in Laterano. In quell'occasione abbiamo presentato a Papa Francesco la sintesi delle riflessioni emerse (l'autoreferenzialità, il pessimismo sterile e la guerra tra noi, sono state le malattie più segnalate) e il Papa ci invitò ad adottare un paradigma biblico, quello dell'Esodo, per il percorso dei sette anni, spiegandoci il senso e la bellezza di farsi illuminare da un paradigma biblico per il cammino.

L'anno successivo le comunità parrocchiali hanno fatto memoria di come il Signore le ha guidate e fatte maturare nel tempo, attraverso i diversi passaggi della stagione postconciliare e lo hanno raccontato in assemblee parrocchiali e di Prefettura.

Vi ricordate? Sull'esempio del Deuteronomio (Ricordati di tutto il cammino...) abbiamo cercato non di scrivere una “cronaca” storica, ma di sviluppare insieme, comunitariamente, uno sguardo contemplativo sull'opera che Dio ha compiuto nella Chiesa di Roma. Era un obiettivo ambizioso, se volete, ma alla portata delle nostre comunità, che venivano così aiutate non a raccontare fatti ma a discernere l'opera di Dio, a constatare che l'aiuto del Signore non era venuto meno nel tempo e che aveva senso continuare a confidare nella sua guida, a riconoscere nella fede le mille situazioni e anche le persone attraverso le quali Egli aveva parlato. In tantissime comunità, lo ricordo anche personalmente, abbiamo vissuto momenti intensi e ricchi. Inoltre nella Quaresima del 2019 abbiamo vissuto un forte momento di riconciliazione comunitaria, una richiesta reciproca di perdono, non solo tra le persone ma anche tra gruppi e associazioni ecclesiali, in modo tale che il riconoscimento reciproco della comune debolezza aprisse uno spazio maggiore all'azione della Grazia.

Il 9 maggio 2019 Papa Francesco ha lanciato nella Basilica di San Giovanni in Laterano il cammino dei due anni successivi (2019-2021): abitare con il cuore la città, mettendosi in ascolto del grido dei giovani, delle famiglie, delle persone povere e fragili, un ascolto contemplativo che permettesse di cogliere la presenza di Dio nella città e nella vita delle persone. Il riferimento nel paradigma dell'Esodo era al terzo capitolo, quando Dio dice a Mosè nel roveto ardente di aver ascoltato il grido degli Ebrei e di voler inviare lui a liberare il Popolo.

Richiamandoci il discorso di Firenze 2015, Papa Francesco ci raccomandò lo stile di questo ascolto e dialogo con tutti: umiltà, disinteresse e testimonianza della beatitudine dell'incontro con Gesù. In quell'occasione il Papa ci disse che la conversione missionaria non punta a creare una Diocesi più efficiente, ma a renderci più capaci di ascoltare lo Spirito, e questo significa accettare di essere “squilibrati” in vista di una nuova armonia realizzata dallo Spirito. Nella Veglia di Pentecoste 2019 a Piazza San Pietro il Papa affidò a tutti i cristiani di Roma il “mandato dell'ascolto”.

Nel frattempo, sulla scorta delle parole del Papa, invitammo tutte le parrocchie a costituire un'équipe pastorale formata da dodici "squilibrati" per animare questa tappa e per raccogliere le indicazioni pastorali che da questo ascolto sarebbero scaturite: queste équipes hanno ricevuto da lui uno specifico mandato il 9 novembre dello stesso anno nella Basilica di San Giovanni in Laterano. La scelta dell'équipe, lo ricorderete, puntava a coinvolgere nei processi di discernimento persone diverse dalle "solite", persone più "santamente intraprendenti", in modo da integrarle in un secondo momento negli abituali organismi di partecipazione, nei consigli pastorali.

Di per sé questa tappa non doveva durare due anni; ma il Covid 19 ci ha costretto tutti ad arrestarci e a riflettere, riscoprendo una prossimità con gli abitanti della nostra città fatta di ascolto, di cura delle relazioni, di solidarietà concreta. Non c'era altro modo di attraversare la dura esperienza della pandemia se non continuando a stare vicini gli uni agli altri, a custodirci, ad aspettarci a vicenda evitando che qualcuno si isolasse o rimanesse indietro.

Il dilagare della malattia, la proibizione di uscire e le relazioni vissute solo attraverso la rete online, la Pasqua celebrata nella case, ci hanno fatto sperimentare una situazione misteriosamente simile a quella vissuta dal Popolo in Egitto: le dieci piaghe, la notte di Pasqua in casa per evitare l'angelo distruttore, e finalmente la partenza verso il passaggio del Mar Rosso, in vista di un nuovo cammino e di una rigenerazione (l'attraversamento del Mar Rosso allude alla rinascita battesimale...). Avevamo la consapevolezza credente di un tempo totalmente affidato al Signore, in cui a noi era chiesto di rimanere nell'unica realtà essenziale, che è l'appartenenza a Lui e alla comunità umana. Privati dei mezzi abituali con cui si esprime e si nutre la nostra fede, privati persino della celebrazione dei sacramenti, ci siamo aggrappati al Signore e da Lui siamo stati guidati a farci vicini e solidali a tutti gli uomini, condividendone la vita, la percezione di incertezza, la fatica di aspettare ogni giorno qualche buona notizia che alimentasse la speranza. Questa situazione così inedita, che ci ha messo "tutti nella stessa barca", ci ha insegnato anche l'atteggiamento profondo con cui vivere il dialogo con tutti e l'ascolto: l'amore di amicizia. L'abbiamo sottolineato nelle linee pastorali 2020-21: è necessario approcciare gli altri senza la pretesa di essere superiori a nessuno, in uno stato di povertà del cuore che permetta di essere presenti tra gli altri senza arroganza, di annunciare il Vangelo senza esibirlo come un proprio merito, di aiutare i poveri senza umiliarli. L'amore di amicizia disattiva il meccanismo perverso dell'affermazione di sé e del proprio gruppo favorendo un dialogo e un confronto senza "inquinamenti", condizione necessaria per l'evangelizzazione; è il frutto più bello, a livello delle relazioni con gli altri, di un cammino personale e comunitario di conversione umile al primato dello Spirito, che opera tutto in tutti e attraverso di tutti.

Nel giugno 2021, lo ricorderete, avevamo immaginato, durante una "due giorni" con il Consiglio dei Prefetti e i Direttori degli Uffici Pastoral del Vicariato, di puntare per l'anno pastorale 2021-22 sull'esperienza del kerigma (in generale, il terzo capitolo di *Evangelii Gaudium*) per ripartire tutti insieme dal cuore dell'esperienza di fede, l'incontro con il Risorto, incontro da cui

inizia ogni rinascita battesimale personale e comunitaria. Il cammino formativo delle équipes pastorali sul libro del Papa “Senza di me non potete far nulla”, dedicato al tema della missione della Chiesa, aveva posto le premesse per un linguaggio comune sull’evangelizzazione, individuandone gli elementi fondamentali, le dimensioni costitutive.

Ma ad un certo punto, durante l’estate, in Papa Francesco matura la convinzione che fosse preferibile, per la Chiesa di Roma, allinearsi sul cammino sinodale della Chiesa Universale e della Chiesa italiana, anche se questo significava concretamente ritornare sull’esperienza dell’ascolto reciproco e dell’ascolto di tutti per riconoscere la voce dello Spirito. A molti sembrò di ritornare indietro. Eppure, alla luce dei due anni trascorsi, dobbiamo riconoscere che abbiamo vissuto altri passaggi importanti e decisivi per il nostro cammino ecclesiale.

Prima di tutto il Papa ci ha regalato il discorso più bello sul senso del cammino sinodale, quello del 18 settembre 2021, rivolto proprio a noi, fedeli di Roma. L’inseparabilità dell’ascolto della Scrittura e dell’ascolto di tutti, in vista di un’apertura del cuore capace di intercettare le ispirazioni dello Spirito, sono dimensioni da coltivare permanentemente. Ci ha fatto molto bene vivere l’esperienza dei gruppi di ascolto tra di noi attraverso il metodo della conversazione spirituale, a partire dai brani delle Beatitudini: ci ha spinto a vivere incontri comunitari non centrati sul dibattito tra posizioni diverse, ma sull’ascolto reciproco e sul discernimento comunitario della voce dello Spirito. Così il cammino sinodale non è stato né un processo contro qualcuno né tantomeno la semplice sagra delle lamentele, bensì un cammino in cui la ferita dell’altro è la mia ferita, un aspetto critico e debole della comunità è il mio punto debole, etc. Abbiamo vissuto un ascolto di Popolo di Dio, effettuato dal Popolo di Dio, battezzati e pastori insieme. È stato un bel modo di “celebrare” i sessant’anni dall’apertura del Concilio Vaticano II (1962-2022), di vivere nella concretezza l’ecclesiologia conciliare di comunione.

Il frutto di questo ascolto è stato fissato poi nella sintesi diocesana che abbiamo restituito a tutti a fine giugno dell’anno scorso, alla vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo. Una sintesi in cui sono confluite le voci, le vite, le parole di tante persone, di tante situazioni.

Nell’economia del cammino sinodale, per come è stata poi declinata dalla CEI, la fase narrativa della durata di due anni prevedeva la partenza di “cantieri pastorali”, emersi dal confronto delle sintesi di tutte le diocesi italiane. Ispirati dal brano biblico della visita di Gesù nella casa di Marta e Maria a Betania, i quattro cantieri rappresentano i “luoghi” in cui le comunità cristiane continuano il loro ascolto reciproco, la loro riflessione sui nodi fondamentali della vita ecclesiale (la corresponsabilità dei laici, la formazione spirituale, i sacerdoti...), ma anche il dialogo e l’ascolto di tutti. Vero è il fatto che per noi è stato un anno atipico, o meglio, il nostro cantiere principale ad un certo punto è diventata la Costituzione *In Ecclesiarum Communionem*, con la conseguente riforma del Vicariato, e gli organi sinodali di partecipazione che siamo stati invitati a creare a tutti i livelli della Chiesa Diocesana.

Quando abbiamo iniziato il cammino, nel 2017, l’intenzione che ci ha esplicitamente guidato era “far funzionare” *Evangelii Gaudium* come testo di riferimento per l’attivazione di tut-

to il processo ecclesiale, come richiesto da Papa Francesco nell'Esortazione stessa (EG 25). Di fatto abbiamo utilizzato i primi due capitoli dell'Esortazione, insieme all'ultimo, dedicato alla spiritualità degli evangelizzatori. A dieci anni dall'uscita di *Evangelii Gaudium*, nel novembre 2023, ci piacerebbe fare una verifica della nostra "receptio", non soltanto per confermare la bontà e la fecondità dell'itinerario compiuto, ma soprattutto per rilanciarla come bussola per la prosecuzione del nostro cammino ecclesiale.

FASE SAPIENZIALE

Dopo la *fase narrativa*, con il nuovo anno pastorale il Cammino Sinodale entra nella sua *fase sapienziale*. Che significa?

Abbiamo vissuto quattro anni molto intensi, dedicati all'ascolto della Parola di Dio unito all'ascolto tra di noi e all'ascolto di tutti. Il desiderio di allinearci al Cammino Sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana ci ha spinto a rimanere per un tempo prolungato nella dinamica spirituale dell'*ascolto contemplativo*, quasi un tempo di *ricerca e di attesa*, in modo da creare quello spazio aperto, quell'allargamento della mente e del cuore, necessario perché lo Spirito Santo possa parlare. Le narrazioni di vita, ascoltate soprattutto dalle labbra di chi si sente lontano dalla Chiesa e dalle labbra dei poveri, sono state fondamentali per realizzare in noi questo "allargamento". Ci siamo resi conto che non aveva senso continuare a girare intorno alle solite dinamiche e ai soliti problemi ecclesiali, mentre insieme con i nostri contemporanei stiamo vivendo un cambiamento d'epoca. Vi invito a meditare la memoria del cammino fin qui compiuto perché aiuti a ricollocarci nel pellegrinaggio che ci porta fino al Giubileo 2025.

Inaugurare quest'anno la fase sapienziale significa decidere con coraggio di affrontare la sfida del *discernimento comunitario* della voce dello Spirito.

È un passaggio importante. Potremmo infatti pensare che, alla luce degli ascolti fatti, non ci rimanga che tirare le fila e prendere conseguentemente delle decisioni, magari a "maggioranza qualificata". Sarebbe un errore! Dobbiamo evitare una certa fretta decisionistica, e rimanere nel solco della vita spirituale, altrimenti rischiamo di fare un semplice "maquillage" ecclesiale, sulla base soltanto delle informazioni ed impressioni raccolte. In questa fase, come e forse più della precedente, è indispensabile rafforzare la vita nello Spirito, la preghiera individuale e comunitaria, e solo lentamente riusciremo a capire dove ci sta portando il Signore.

Se poi pensate alla sintesi diocesana che abbiamo inviato alla CEI, buona parte dei contenuti sono sottolineature di criticità, difficoltà, aspetti problematici, cioè un insieme di elementi che spingono ad un certo rinnovamento ecclesiale. Attenzione però, perché non basta questo per creare le condizioni per un buon discernimento spirituale! Dibattere sul "negativo", discutere tra di noi a partire dai nodi irrisolti e dai passi falsi compiuti, prendere di conseguenza le decisioni che sembrano più necessarie per evitare il fallimento e recuperare "terre-

no” con le persone... mi sembra una modalità di discernimento troppo “umano” o, per dirla con San Paolo, molto “carnale”.

Per spiegare cosa sia il discernimento a cui siamo chiamati, vi invito a contemplare un’icona evangelica che tutti conosciamo e che abbiamo già incontrato nel nostro cammino pastorale di questi anni: i discepoli di Emmaus.

LINEE GUIDA PER IL CAMMINO PASTORALE 2023-2024

FASE SAPIENZIALE

PARTECIPAZIONE, COMUNIONE E MISSIONE

Dopo aver dedicato tempo all'ascolto della Parola di Dio unito all'ascolto tra di noi e all'ascolto di tutti, continuiamo il nostro percorso tenendo conto di alcune coordinate storiche che rendono ancora più chiaro l'invito di Dio alla nostra chiesa; le ricordiamo nella speranza che costituiscano la base per l'impegno di tutti:

- ♦ **il Cammino Sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana** con l'avvio della fase sapienziale che comporta decidere con coraggio di affrontare la sfida del discernimento comunitario della voce dello Spirito.
- ♦ **La piena attuazione della nuova Costituzione per il Vicariato di Roma "In Ecclesiarum Communionem"** con particolare attenzione agli organismi di partecipazione che vanno avviati, incoraggiati e accompagnati affinché sia sempre più evidente la partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita della chiesa
- ♦ **La ripresa degli insegnamenti del Vaticano II nel 60^{mo}** dalla sua celebrazione verificando se sono state recepite le indicazioni fondamentali, soprattutto a partire dalle grandi Costituzioni dogmatiche.
- ♦ **La preparazione prossima al Giubileo del 2025**, con ciò che comporta nella comprensione di nuove opportunità per gli ultimi della storia.
- ♦ **Il 10° anniversario di "Evangelii Gaudium"** di papa Francesco con le indicazioni di rinnovamento ecclesiale proposte per affrontare il cambiamento d'epoca in atto.

Ripartiamo da Emmaus

Quindi, dopo aver vissuto la fase narrativa del cammino sinodale – che ha trovato un'icona nel brano evangelico di Marta e Maria – con il nuovo anno pastorale anche la nostra diocesi di Roma entra nella sua fase sapienziale. Inaugurare quest'anno la fase sapienziale significa decidere con coraggio di affrontare la sfida del discernimento comunitario della voce dello Spirito.

È un passaggio importante. Potremmo infatti pensare che, alla luce degli ascolti fatti, non ci rimanga che tirare le fila e prendere conseguentemente delle decisioni, magari a “magioranza qualificata”, ma sarebbe un errore. Occorre evitare una certa fretta decisionistica, e rimanere nel solco della vita spirituale, altrimenti rischiamo di fare un semplice “maquillage” ecclesiale, sulla base soltanto delle informazioni ed impressioni raccolte. In questa fase, come e forse più della precedente, è indispensabile rafforzare la vita nello Spirito, la preghiera individuale e comunitaria, per riuscire lentamente a capire dove ci sta portando il Signore.

Se poi pensiamo alla sintesi diocesana che abbiamo inviato alla CEI nel 2022, buona parte dei contenuti *sono sottolineature di criticità, difficoltà, aspetti problematici*, cioè un insieme di elementi che spingono ad un certo rinnovamento ecclesiale. Occorre però fare attenzione, perché non basta questo per creare le condizioni per un buon discernimento spirituale! Dibattere sul “negativo”, discutere tra di noi a partire dai nodi irrisolti e dai passi falsi compiuti, prendere di conseguenza le decisioni che sembrano più necessarie per evitare il fallimento e recuperare “terreno” con le persone... è ancora una modalità di discernimento troppo “umano” o, per dirla con Paolo, “carnale”.

Per spiegare cosa sia il discernimento a cui siamo chiamati, siamo invitati a contemplare un'icona evangelica che tutti conosciamo e che abbiamo già incontrato nel nostro cammino pastorale di questi anni: i discepoli di Emmaus.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cri-

sto patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Luca 24,13-35

1. «MENTRE CONVERSAVANO E DISCUTEVANO INSIEME» (LC 24,15)

Il racconto di Emmaus: icona per il discernimento ecclesiale

Cleopa e il suo compagno sono sconfortati per i fatti avvenuti concludendo che ormai non c'è più nulla da fare. I due *hanno fatto (il loro) "discernimento"* e la loro conclusione è molto chiara: il fallimento di Gesù è il nostro fallimento; non c'è niente da fare, non c'è futuro e questa, per quanto doloroso, è la realtà da accettare. Invece le donne, che pure lo hanno visto morire sulla croce, non si sono rassegnate... e quindi "è iniziata la follia, il delirio di chi ritiene di averlo visto vivo". Ormai la comunità dei discepoli è impazzita e divisa: meglio allora allontanarsi da questo gruppo di discepoli resi ciechi e pazzi dal loro dolore, meglio ritornare a casa e alla vita di prima.

Ecco, questo è il frutto del discernimento dei due discepoli. Un discernimento *senza Gesù, senza lo Spirito*, all'apparenza pieno di realismo, di intelligenza e di umano buon senso; un discernimento nato dall'ascolto reciproco di due discepoli che hanno conosciuto il Signore ma che non ricordano più il cammino fatto insieme al Maestro verso Gerusalemme.

Anche noi comprendiamo che c'è una grande differenza tra il ragionamento umano, dove al massimo regna la logica e il "buon senso", e la rivelazione della volontà di Dio che lo Spirito ci vuole donare. Forse non ci prestiamo molta attenzione, ma questa è davvero la domanda

da farsi: cosa ci guida, quando nelle nostre comunità ci ritroviamo insieme per riflettere e decidere? Perché talvolta la volontà di Dio va in una direzione opposta al realismo troppo umano! *Lo Spirito ribalta i tavoli*, ci ha detto Papa Francesco, e crea scompiglio per creare una nuova armonia. Lo Spirito dona la fede che ci fa credere che Gesù è risorto, che è presente in mezzo a noi e che è il Signore della storia umana, al di là di ogni evento che fa piombare nell'avvilimento o nella disperazione.

Per questo il discernimento comunitario non è una discussione di gruppo, ma si realizza in un contesto di preghiera, dove ci mettiamo ai piedi del Signore, in ascolto della Parola di Dio, nella ricerca della sua volontà e non della nostra. Ognuno di noi deve accettare la possibilità che anche i suoi occhi siano incapaci di vedere e che la strada indicata dal Signore sia un'altra rispetto a quella che ha ipotizzato. Ha bisogno di ascoltare gli altri e di scrutare la Scrittura per permettere al Signore di comunicargli il suo punto di vista. È la rinuncia alla volontà propria perché ci si possa convertire alla volontà di Dio e non sentirsi dire dal Signore "Stolto e lento di cuore a credere alla Parola...".

Proposte

- ♦ All'inizio di ottobre verrà consegnato, in un incontro di Settore, a tutte le parrocchie il nuovo statuto del **Consiglio Pastorale Parrocchiale**, frutto del lavoro degli ultimi mesi, insieme al sussidio con le sei schede bibliche proposte per quest'anno. Ogni comunità potrà accompagnare questo momento con alcuni incontri di preparazione affinché il testo sia inserito dentro una visione di chiesa che rimarchi la comunione e la piena partecipazione di tutto il popolo di Dio
- ♦ In questi primi mesi (*ott.-nov.; ultime settimane del Tempo Ordinario*) si suggerisce di vivere in parrocchia **uno o due incontri suggeriti dalle schede bibliche, secondo il metodo della conversazione spirituale**. Si curi di preparare bene questo incontro e quello dei seguenti mesi – magari con una piccola equipe – presentando l'icona biblica e il tema, arricchendo se possibile la presentazione con riferimenti alle quattro costituzioni conciliari e ad *Evangelii Gaudium*.
- ♦ In questo periodo verranno riavviate in dieci luoghi della Diocesi **le Scuole di Teologia per Laici**, da far conoscere e promuovere.
- ♦ Il 25 novembre è il **decennale di *Evangelii Gaudium***. In quell'occasione verificheremo i passi compiuti nella direzione della "conversione pastorale", cioè *la nostra "recezione" dell'Esortazione apostolica*. L'invito è prima di tutto quella di rileggere l'esortazione, da soli e insieme (magari di riconsegnarla alle nostre comunità) e fare riferimento costante ad essa nei nostri incontri.

2. COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI (Lc 24,15)

Mettersi dalla parte del Risorto

Se leggiamo il racconto evangelico “dalla parte” del Risorto, comprendiamo meglio quali siano le Sue intenzioni. Egli non blocca la fuga dei discepoli, ma va loro incontro nelle vesti di un viandante: cammina con loro, si mette in ascolto delle loro delusioni, prova ad interagire nella discussione riaprendo il loro discernimento e proponendo una prospettiva “altra”, diversa... quella donata dalla Parola di Dio, testimoniata dai profeti. Vediamo così quanto è importante per noi ascoltare il Signore, nella Scrittura e in ogni sconosciuto con cui entriamo in contatto nelle strade dei quartieri della nostra città.

Il Risorto/Sconosciuto infatti chiede loro di mettersi in ascolto della Parola per recuperare il senso di quanto è accaduto e per avere una luce nuova sul presente. Qui vi è il centro del discernimento: la Parola di Dio. Ogni agire pastorale, ogni scelta, ogni forma di programmazione senza la Parola è vuota e insignificante. Bisogna capire quanto le nostre comunità abbiamo messo al centro la Parola e quanto questa valga per il discernimento quotidiano. È essenziale per noi ascoltare il Signore, nella Scrittura e in ogni sconosciuto con cui entriamo in contatto nelle strade dei quartieri della nostra città. Il Signore vuole davvero che il nostro Cammino Sinodale sia fatto di ascolto della Parola e di disponibilità al dialogo con tutti.

In effetti, noi saremmo tentati di affidare il discernimento *ad un gruppo di persone qualificate e ben formate*: prendiamo “i migliori” e chiediamo loro di dirci cosa vuole da noi il Signore. Ma non funziona. Il Padre rivela i misteri del Regno non ai sapienti e ai dotti, ma a chi si fa piccolo, a chi sa fare spazio agli altri e a Dio.

Per Gesù questo “*altro*”, con cui Egli cammina, può essere “pagano e idolatra”, come la donna cananea, o persino “nemico”, come il centurione romano: egli scopre con gioia che la loro piccolezza nasconde una grande statura di fede. Anche una persona lontana dalla comunità o a noi sconosciuta, può essere la finestra attraverso cui arriva la luce perché ci rendiamo conto che lo Spirito accompagna non solo la vita dei credenti, ma anche la ricerca inquieta di tanti nostri contemporanei, e che spesso è anche la nostra. Ecco che può succedere che un viandante inatteso ci ponga le domande giuste, quelle dell'uomo di oggi, con le quali scrutare la Scrittura; o ci testimoni, sorprendendoci, una sapienza di vita permeata di Vangelo; o ci faccia ardere il cuore, perché ci rivela che quel brano biblico, tante volte letto distrattamente, contiene il fuoco dello

Spirito, la risposta che cercavamo. La Chiesa cammina con tutti, non allontana nessuno, perché ogni uomo può essere il Signore Risorto che si avvicina: anche questo è a fondamento di ogni discernimento comunitario.

Proposte

- ♦ Durante questi mesi dicembre-gennaio (Avvento, Natale e inizio del Tempo Ordinario) si suggerisce di vivere in parrocchia **uno o due incontri suggeriti dalle schede bibliche, secondo il metodo della conversazione spirituale.**
- ♦ si raccolgano, inoltre, **le esperienze virtuose di ascolto della Parola** (scuola della Parola, Lectio divina, gruppi del Vangelo nelle case, etc..) e si cerchi di capire come farle diventare omogenee e ben radicate nel territorio.
- ♦ Alle Prefetture verrà data una bozza del **Consiglio Pastorale di Prefettura** in modo da lavorarci con l'esperienza maturata negli anni e arrivare all'approvazione definitiva entro la Quaresima.
- ♦ Vengono presentati alla Comunità **i Catechisti e i Lettori** che verranno istituiti (in vista della Domenica della Parola di Dio). Si spiegherà la loro missione e si coordineranno gli itinerari di preparazione ai sacramenti, così da trovare un'omogeneità almeno all'interno della Prefettura.

3. ED ESSI NARRAVANO CIÒ CHE ERA ACCADUTO LUNGO LA VIA E COME L'AVEVANO RICONOSCIUTO NELLO SPEZZARE IL PANE

Dall'Eucaristia la missione

In ultimo, notiamo che gli occhi dei discepoli sono guariti e si aprono per la Parola di Gesù e per il segno dello spezzare il Pane, manifestazioni della presenza del Risorto. L'Eucarestia che celebriamo ha il potere di aprirci gli occhi.

Da quell'incontro di Emmaus possiamo dedurre i criteri fondamentali per il "discernimento operativo". Luca rilegge, in questa pagina, la fede pasquale alla luce dell'esperienza eucaristica, ormai cinquantennale quando lui scrive il Vangelo; e, viceversa, rilegge l'esperienza eucaristica alla luce della fede pasquale. È proprio così: quando la Chiesa ha il coraggio di vivere e camminare in maniera sinodale, *non fa che "dilatare" l'Eucarestia. Non solo perché l'assemblea eucaristica, di cui fanno parte tutti i battezzati, si riunisce per discernere e decidere, in dialogo con tutti gli uomini; ma perché al centro del discernimento della Chiesa c'è il Signore Crocifisso e Risorto: gli occhi nuovi, capaci di cogliere la presenza di Dio nella storia umana, ce li consegna solo la Pasqua di Gesù.*

Ogni discernimento che prescindendo dal fatto che Dio realizzi il Regno in ciò che dal punto di vista umano sembra un fallimento, è un discernimento che non coglie la sua opera. Chi non vive alla luce del Risorto non ha uno sguardo contemplativo, non coglie la presenza e l'opera di Dio nella storia, i suoi occhi vedono solo i fatti negativi, senza riuscire a realizzare che proprio attraverso questi eventi, forse incomprensibili e spiazzanti, il Signore sta preparando novità che sanno di Resurrezione!

Siamo quindi invitati a riprendere in mano la sintesi diocesana o della nostra parrocchia, partendo da un brano della Scrittura, e rileggere i racconti e le condivisioni, il frutto del nostro ascolto reciproco e dei nostri dialoghi con tutti, *con una chiave spirituale chiara: il mistero pasquale, di cui siamo tutti resi partecipi attraverso il Battesimo e l'Eucarestia e con il quale sono messi in contatto dallo Spirito Santo tutti gli uomini (Gaudium et spes 22).*

È proprio nel momento in cui il Signore spezza il Pane che si realizza un'irruzione dello Spirito nel cuore dei discepoli, una Pentecoste che apre gli occhi e li spinge a ritornare a Gerusalemme per confermare agli apostoli la Resurrezione. L'annuncio delle donne non suona più assurdo e incredibile: davvero il Signore è risorto ed è apparso anche a noi! **La missione della Chiesa nasce da questa sovrabbondanza di Spirito Santo**, dall'incontro con il Signore che riempie di gioia. Qui non c'è bisogno di un lungo lavoro di discernimento... Dall'Eucarestia nasce la missione!

Proposte

- ♦ Durante il periodo febbraio-marzo (Quaresima 2024) si suggerisce di vivere in parrocchia **uno o due incontri suggeriti dalle schede bibliche, secondo il metodo della conversazione spirituale.**
- ♦ Nello stesso periodo inizieranno i primi incontri dei **Consigli Pastorali di Prefettura** e saranno offerti i criteri e linee guida per la composizione dei **Consigli Pastorali di Settore.**
- ♦ Le **Caritas parrocchiali**, guidate dalla Caritas Diocesana forniranno alcune proposte concrete per la celebrazione dei Giubileo come tempo in cui i poveri rientrano in possesso di nuove o rinnovate opportunità.
- ♦ **Statio quaresimale a San Giovanni**, 1700 anni dopo la sua consacrazione; siamo invitati a fare memoria di questo incontro con il Signore, vivendo un pellegrinaggio quaresimale al Battistero e alla Cattedrale di San Giovanni, che celebra nel 2024 i 1700 anni dalla sua consacrazione a opera di papa Silvestro I (324). Si può organizzare il pellegrinaggio sotto forma di una "Statio" quaresimale, anche a livello di Prefettura, per vivere questo momento celebrativo in una dimensione più esplicitamente comunionale ed ecclesiale.

4. “NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE NEL PETTO MENTRE PARLAVA CON NOI?”

Il discernimento comunitario

Il discernimento comunitario non è una “tecnica pastorale”, ma dovrà essere d’ora in poi una dimensione essenziale e permanente della vita della Chiesa e di ogni comunità ecclesiale: è l’assemblea eucaristica che, in ascolto della Parola e sentendosi in cammino e in dialogo con tutti gli uomini, cerca la volontà di Dio qui e ora alla luce della Pasqua di Gesù, permettendo allo Spirito di irrompere nella sua vita, di guidarla nelle scelte, di convertirla alla missione.

Già negli scorsi anni, utilizzando il metodo della “conversazione spirituale” nei gruppi sinodali, abbiamo di fatto vissuto in germe l’esperienza del discernimento comunitario. In tutte le Chiese d’Italia è stata confermata la bellezza e l’efficacia di questo metodo, e da quest’anno potremo viverlo con più consapevolezza. Nessuno si illude che sarà un’esperienza semplice, tutt’altro, ma sarebbe insensato metterlo da parte quando si incontrano le prime difficoltà. Dobbiamo invece creare le condizioni perché possiamo viverlo. È scritto nelle Linee Guida della CEI:

“La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”. Più che formulare giudizi su ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa nuova fase riflettere su come i discepoli di Gesù possano convertirsi per essere più “sinodali”, cioè per “camminare con” il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle: appassionati all’amore reciproco (cf. Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf. At 1,8). Il discernimento sarà dunque “operativo”, ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di “fare sinodo” – è il criterio guida per ogni azione pastorale.

Nell’attuale cambiamento d’epoca, la Chiesa deve ripensare sé stessa guardando al mondo come destinatario della grazia e del Vangelo. Per questa ragione le viene chiesto di non rimanere chiusa nei suoi luoghi protetti, ma di frequentare i crocevia, dando la forma del Vangelo alla vita reale. La testimonianza non può essere ridotta a un’istruzione unidirezionale, in cui qualcuno insegna e qualcun altro apprende. Non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità. L’ambizione del Cammino sinodale è di sostenere nella Chiesa le qualità di una casa aperta e

disponibile, accogliente e sollecita, una famiglia che ascolta perché in essa ci si ascolta. Non si può essere capaci di ascoltare il mondo se non si trova il modo di ascoltarsi reciprocamente”.

Sull'importanza del metodo della conversazione spirituale per il discernimento comunitario insistono ancora le linee-guida della CEI. È scritto:

*Il Convegno Nazionale tenutosi a Palermo nel 1995 affrontò il tema del discernimento comunitario, fissandone gli elementi nel documento finale: «Docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 21).*

I “luoghi” in cui eserciteremo il discernimento comunitario hanno una continuità con i **cantieri sinodali** che abbiamo già fatto partire e che rappresentano alcuni snodi fondamentali della vita della Diocesi:

1. **la Chiesa in uscita che incontra e ascolta tutti con amore di amicizia** (il cantiere della strada e del villaggio),
2. **la forma sinodale della vita della Chiesa e lo snellimento delle strutture** (il cantiere della casa),
3. **la formazione di tutti** (il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale),
4. **i ministri ordinati** (il cantiere che abbiamo scelto come Diocesi di Roma).

Proposte

- ♦ Durante i mesi di aprile-maggio (*tra Pasqua e Pentecoste*) si suggerisce di vivere in parrocchia **uno o due incontri suggeriti dalle schede bibliche, secondo il metodo della conversazione spirituale.**
- ♦ Verrà consegnato alla Diocesi lo **Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano** e si chiederà ai membri che ne faranno parte *di iniziare a fare il discernimento* sul lavoro pastorale *dell'anno giubilare.*
- ♦ La Caritas illustrerà alle Parrocchie un **progetto di sensibilizzazione alle vecchie e nuove povertà** da promuovere durante il Giubileo in modo da rendere visibile il messaggio centrale dell'anno di Grazia del Signore.

VERSO IL GIUBILEO DEL 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA,
CON UNO SGUARDO PARTICOLARE SUI GIOVANI

Non possiamo dimenticare che il Giubileo del 2025 è ormai alle porte. Oltre a incamminarci con la preghiera e con gli incontri preparatori “per categorie”, crediamo che il modo migliore per attenderlo è alimentare la speranza ripartendo dalla **gioia vissuta e condivisa dai moltissimi giovani della Diocesi di Roma che hanno partecipato alla GMG di Lisbona**. L’evento di agosto è stato *un punto di ri-partenza* per centinaia e centinaia di giovani romani e per chi li ha accompagnati. Sarebbe un grave peccato non ripartire da loro – e da tanti altri giovani che non sono potuti venire – spronati con forza e affetto da papa Francesco.

A livello di parrocchie e di prefetture **si favoriscano le iniziative per la pastorale giovanile condivise**, insieme ad un’attenzione privilegiata alle **varie forme di disagio dei giovani** che “non intercettiamo” nei nostri contesti ecclesiali, ma verso cui siamo chiamati ad andare.

*“Nella vita, per ottenere le cose bisogna allenarsi a camminare. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di fare fatica... Nella vita, non sempre uno può fare quello che vuole, ma quello che ci porta a fare la vocazione che abbiamo dentro – ognuno ha la propria vocazione. Camminare. E se cado, mi rialzo o qualcuno mi aiuterà a rialzarmi; non rimanere caduto; e allenarmi, allenarmi a camminare. E tutto questo è possibile, non perché seguiamo un corso sul camminare – non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita –: questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano a vicenda. Nella vita si impara, e questo è allenamento per camminare. Vi lascio questi spunti. *Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l’amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l’amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura*” (Papa Francesco a Lisbona).*

SUI TEMI PROPOSTI DALLE SCHEDE BIBLICHE
E SUL METODO DEL DISCERNIMENTO

1. Sei tematiche su cui confrontarsi, per vivere il “traboccamento”

Come è avvenuto negli ultimi anni, come ulteriore sussidio per il lavoro pastorale offriamo ad ogni realtà ecclesiale sei schede per vivere il discernimento comunitario su altrettante questioni fondamentali: essere *Chiesa, la corresponsabilità, i pastori, la famiglia, i giovani, i poveri*.

Ogni scheda partirà da un brano della Parola di Dio e inviterà a procedere secondo il metodo della “conversazione spirituale”. Cercheremo di fare in modo che questi incontri sinodali siano momenti intensi di preghiera e di ascolto dello Spirito. Non scoraggiamoci, se all’inizio incontreremo qualche difficoltà, se cadremo nei due pericoli di cui parla il Papa: “le polarizzazioni”, quando ci blocciamo in una posizione per motivi ideologici, o il “falso irenismo”, quando non affrontiamo le questioni più complesse per evitare il conflitto e custodire una pace solo “di facciata”.

Cercheremo invece di vivere il “traboccamento”, che il Papa spiega in questo bellissimo testo:

“questo progresso avviene come un dono nel dialogo, quando le persone si fidano a vicenda e cercano umilmente il bene insieme, e nel farlo sono disposti ad imparare l’una dall’altra in uno scambio reciproco di doni. In momenti del genere, la soluzione a un problema inestricabile arriva in modi inattesi e imprevisi, come risultato di una nuova e maggiore creatività liberata, per così dire, dall’esterno. Lo chiamo “traboccamento”, perché rompe gli argini che confinavano il nostro pensiero e fa sgorgare, come da una fonte traboccante, le risposte che prima la contrapposizione non ci permetteva di vedere. Riconosciamo in questo processo un dono di Dio perché è l’azione dello Spirito stesso, descritta nella Scrittura ed evidente nella storia. [...] La mia preoccupazione come Papa è stata quella di incoraggiare traboccamenti del genere all’interno della Chiesa, ridando vigore all’antica pratica della sinodalità. Ho voluto ravvivare questo antico processo non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio a un’umanità che è così spesso bloccata da discordie paralizzanti” (Francesco, Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore, 2020).

BRANI BIBLICI E TEMI PROPOSTI

1. *Atti 15* **La chiesa madre:** il “concilio” di Gerusalemme.
2. *Geremia 26* **Il pastore credibile,** il profeta che si consegna: l’urgenza di pastori credibili che vivano il Vangelo e accompagnino i fedeli in un percorso di conversione
3. *Salmo 128* **La famiglia** come *una vera protagonista* nella dimensione laicale, grazie anche *alla propria vocazione sacramentale* (cfr. *Amoris Laetitia* § 8-30).
4. *1Giovanni 2,12-17* **I giovani.** «*Ho scritto a voi giovani perché siete forti; la parola di Dio rimane in voi*» Come coinvolgerli traducendo il nostro linguaggio?

5. *1Corinzi 12* **La chiesa** costituita da una straordinaria **corresponsabilità** tesa a coinvolgere laici e consacrati, valorizzando i diversi carismi

6. *Isaia 40* **Carità**: attenzione ai poveri e non pietismo; solitudine e anziani. La consolazione dei sofferenti nelle Scritture.

Con l'aiuto delle stesse schede bibliche sarebbe bello e opportuno avviare delle Scuole di Preghiera, almeno una per prefettura, ricordando anche che il 2024, su proposta di Papa Francesco sarà l'anno della Preghiera. In preparazione al Giubileo, il papa ha invitato le Diocesi a promuovere la centralità della preghiera individuale e comunitaria.

2. IMPARARE ALCUNE REGOLE PER UN BUON DISCERNIMENTO

Per favorire la riflessione comune, sintetizziamo in un elenco alcune attenzioni da avere per operare un discernimento comunitario. Sono frutto del lavoro comune compiuto con gli altri Vescovi ausiliari, i parroci prefetti e i direttori degli Uffici della Diocesi e l'Équipe pastorale Diocesana:

1. *Chi è il soggetto che discerne*: è la comunità che si riunisce in ascolto della Parola ed intorno all'Eucarestia e che si **"mette in discussione"**, in stato di conversione pastorale e di riforma, perché vuole davvero ascoltare lo Spirito per aderire con tutta sé stessa alla volontà di Dio. Non demanda ad alcuni il discernimento, ma coinvolge tutti i battezzati, sentendosi in cammino e in dialogo costante con gli uomini del nostro tempo, abitando i villaggi e le strade della città.

2. *Quanto all'oggetto*: in ogni riunione di gruppi o di comunità in cui vogliamo discernere insieme la volontà di Dio, è importante **circoscrivere e precisare quale sia l'oggetto del discernimento** e verificare che tutti abbiano le informazioni necessarie per poter valutare e decidere.

3. *Come fare*: Fare discernimento significa **entrare in un processo di preghiera, che permetta a tutti di mettersi davanti a Dio per ascoltare la sua volontà e ridimensionare la propria**. In sostanza, viene proposto a tutti di assumere l'atteggiamento della conversione, contrario all'individualismo e all'autosufficienza, per ribadire la necessità di comprendere insieme agli altri cosa ci chieda il Signore, di lasciarsi ispirare dallo Spirito che può parlare attraverso tutti, anche i più deboli.

4. **Mettersi in ascolto della Parola di Dio**: interpretare la situazione presente alla luce della Parola di Dio, fare memoria di alcuni brani della Scrittura che sono particolarmente significativi perché indicano come Dio "vede" la realtà e come agisce nella storia.

5. **Ricerca un tempo lungo e sereno per ascoltare**, dopo la Parola di Dio, **tutti**.

6. **Condividere con gli altri, in un dialogo aperto e sincero, i pensieri e i sentimenti che cia-**

scuno prova. Non aver paura di esprimere anche il proprio senso di delusione o di frustrazione o l'insicurezza che ci ha lasciato nel cuore la memoria di alcuni momenti bui vissuti. Nello stesso tempo, far presente le proprie speranze, i desideri, le attese, soprattutto se si pensa che dietro vi sia un'ispirazione dello Spirito.

7. Oltre al proprio mondo interiore, è bene raccontare le tradizioni da cui veniamo, le prassi consolidate, le esperienze vissute, le indicazioni magisteriali che ci hanno guidato nel passato; a questo punto è importante condividere anche le intuizioni che sembrano orientarci per il presente e il futuro, per verificare insieme agli altri se vengono dallo Spirito.

8. Provare ad individuare tra le cose dette e ascoltate quelle che contengono l'indicazione della volontà di Dio. Convergere su una direzione comune che ci sembra sia ispirata dallo Spirito, e che accolga la verità di ciò che è stato condiviso. Il pastore, che fino adesso si è limitato a favorire il processo del discernimento (custodendo il clima della comunione, garantendo l'ascolto di tutti, ecc.) conferma o corregge le conclusioni, riconoscendo nel processo compiuto l'azione di Dio. Ognuno è chiamato ad accogliere le decisioni frutto del discernimento comune e della conferma del pastore. Se nelle nostre comunità, sapremo custodire questo clima di preghiera e di apertura all'azione di Dio, sperimenteremo una grande ricchezza.

Nel discorso di Papa Francesco all'Assemblea CEI egli ci ha lasciato quattro importanti consegne: continuate a camminare; continuate a fare Chiesa insieme; ad essere una Chiesa aperta a tutti; ad essere una Chiesa inquieta nelle inquietudini del nostro tempo. Soprattutto egli ci ha invitato a non aver paura di essere una Chiesa "vulnerabile", che rifugge da ogni autoreferenzialità e da ogni clericalismo, e ad avere grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. Vi leggo un bel passaggio: *"È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa, l'armonia".*

CONCLUSIONE

Mettendoci accanto ai due di Emmaus, proviamo a ripercorrere lo stesso affascinante cammino: dallo sconforto alla gioia, da volti tristi a cuori traboccanti, dal “gettare la spugna” ad affrontare la sfida. Molte cose ci rendono simili a questi nostri amici. Anzi, siamo proprio noi, con tante fatiche, tante delusioni e, forse, tante attese. Per tutti una certezza: Lui non si stanca di mettersi accanto e di camminare con noi. La sua fedeltà è più forte di qualche nostra rassegnazione.

Speriamo che, in questo anno così ricco di appuntamenti, possiamo fare la medesima esperienza spirituale senza lasciarci prendere da quel velato sconforto che ci porta a pensare che nulla cambierà.

Come per i due Emmaus serve che, al regalo della visita inattesa, corrisponda un sobbalzo graduale ma deciso, una vera e propria conversione, un cambiamento di mentalità perché si imbocchi la strada giusta e il ritorno a Gerusalemme sia il desiderio di realizzare quella Chiesa-Sposa, bella, senza macchia né ruga che già su questa terra aneliamo a costruire.

“Come posso scorgere in me la manifestazione dello Spirito Santo?”, chiese il giovane Nikolaj a San Serafino. “Ti ho già detto che è molto semplice. Cosa vuoi ancora?”. “Ho bisogno di capirlo ancora meglio”, rispose Nikolaj. Allora padre Serafino lo prese per le spalle, lo abbracciò e gli disse: “Siamo entrambi nella pienezza dello Spirito Santo. Perché non mi guardi?”. “Non posso, padre, dei lampi brillano nei suoi occhi e il suo volto è diventato più luminoso del solito. Mi fanno male gli occhi”. “Non aver paura, amico di Dio, anche tu sei diventato luminoso come me, anche tu adesso sei nella pienezza dello Spirito Santo. Altrimenti non avresti potuto vedermi”.

Dopo l’esperienza della trasfigurazione dei volti, il colloquio tra Serafino e Nikolaj continua così: “Come ti senti adesso?”, chiese padre Serafino. Stavano sulla neve e c’era molto freddo. “Eccezionalmente bene, sento un tepore nel cuore”. “Come bene? Cosa intendi con bene?”. “La mia anima è colma di un silenzio e di una pace inesprimibili”. “Amico di Dio, è quella pace di cui il Signore parlava quando diceva ai suoi discepoli “vi do la mia pace, non come la dà il mondo”.

SCHEDE BIBLICHE

PER LA LECTIO DIVINA 2023-2024

La Chiesa italiana da alcuni anni ha cominciato a percorrere un cammino il cui tracciato è stato segnato dalla “narrazione”. In questa prima tappa, le comunità ecclesiali hanno dato spazio all’ascolto, in uno slancio che ha portato i cristiani ad avvicinarsi anche a persone molto lontane dalla Chiesa. Nell’anno pastorale 2023-2024 si apre invece una fase “sapienziale”, in cui si cercherà di rileggere quanto è emerso dalla narrazione degli anni precedenti alla luce della Parola di Dio, per poter discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). Negli Atti degli Apostoli, tale capacità di scegliere il bene si manifesta anzitutto come un esercizio ecclesiale.

Il capitolo sesto degli Atti degli apostoli è considerato da Ireneo di Lione come una testimonianza decisiva per l’istituzione del diaconato¹. Luca rivela che nella comunità di Gerusalemme si era creato un conflitto tra gli “ebrei” e gli “ellenisti”, probabilmente ebrei di nascita ma di lingua e cultura greca. La difficoltà si genera al momento in cui «aumenta il numero dei discepoli» (At 6,1), vale a dire quando la famiglia diventa più larga. Essa è di natura pratica: le vedove degli ellenisti sono trascurate; in questa disattenzione, tuttavia, si rivela una mancanza di carità. Lunghi dall’essere solo motivo di divisione, nella Chiesa il problema diviene occasione di grazia e di crescita. Quindi, dopo essersi resi conto della situazione (dopo aver ascoltato tutti), i Dodici intervengono. Il testo degli Atti ci offre quindi dei criteri importanti per il discernimento.

La Parola di Dio è la priorità. Di fronte alle molte difficoltà per le quali può essere interpellata la Chiesa, si deve sempre ricordare che «non è giusto che lasciamo da parte la parola di Dio per servire (*diakonèin*) alle mense» (At 6,2). Questo enunciato diviene un principio di base formulato in maniera apodittica, che può sembrare sorprendente: di fronte a un problema di carattere materiale, si ribadisce che la prima preoccupazione dei cristiani è spirituale, la parola di Dio.

Uomini pieni di Spirito. D’altra parte il dilemma è reale e per questo motivo i Dodici chiedono di cercare sette uomini che si dedichino in maniera particolare al servizio delle mense: occorre venire incontro a coloro che si sentono trascurati. La scelta dei Dodici è quindi equilibrata, tiene conto delle esigenze dei più deboli senza dimenticare gli aspetti più essenziali per la fede, non crea degli strappi, ma cerca di ricucire. Tuttavia, anche il riferimento ai “sette” è per certi versi sorprendente: per la distribuzione degli alimenti non si fa affidamento a dei tecnici o a dei *manager* esperti e pragmatici. I “sette” devono godere di una buona fama, ma soprattutto essere “pieni di Spirito” (cf. Lc 4,1); per superare una difficoltà pratica c’è anzitutto bisogno dello Spirito Santo, e di vera sapienza.

¹ Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, III, 12, 10: Stefano fu «eletto dagli apostoli primo diacono» (Sch 211, 225).

Il servizio della Parola. L'intervento dei Dodici, infine, si conclude precisando ancora una volta che la loro occupazione primaria sarà la preghiera e il servizio della Parola (6,4). Il loro ministero è quindi sostenuto dalla relazione con Dio e in un certo senso risulta complementare al servizio delle mense: nell'espressione "servizio della Parola", infatti, si usa ancora una volta il greco *diakonìa*. Predicare la Parola, quindi, è un atto di carità e per questo viene messo in rapporto con la distribuzione del cibo ai più poveri tramite l'uso del medesimo termine. Non c'è modo più efficace per affermare che la persona non è solo una bocca che si sfama con il pane materiale, ma che essa ha soprattutto bisogno del pane della Parola: «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; cf Dt 8,3).

La chiave: il risorto. Il discernimento è quindi un dono di Dio (1Re 3,11-12) che "affina il palato" dei cristiani e li rende capaci di riconoscere il "gusto" di Dio (Sal 34,9) e del bene (Sal 119,66), consentendo anche di distinguere più chiaramente l'amarezza del male (Is 5,20). Qual è quindi il criterio essenziale che Gesù Cristo ha offerto alla Chiesa perché essa eserciti il discernimento? Come dimostra il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24), la storia personale, comunitaria e universale è un libro indecifrabile senza la sapienza della croce, senza la cifra del Risorto. Per i due uomini che fuggono da Gerusalemme, Gesù è stato solamente un «profeta potente in opere e in parole» (24,19) il cui destino ha riservato una sorte ingiusta e orrenda. Essi pensano di "sapere" e si rivolgono a Gesù quasi biasimandolo: «Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?» (24,18); in realtà sono degli «stolti» (24,25) che hanno bisogno di rileggere l'accaduto alla luce del mistero pasquale: «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (24,26).

Le schede bibliche intendono quindi offrire uno strumento ai pastori e agli operatori pastorali per poter rileggere quanto emerso con l'ascolto, interpretandolo alla luce del mistero della Pasqua. Per far questo, a partire dai nuclei tematici elaborati dalle *équipes* sinodali in base ai risultati della fase "narrativa", si propone la lettura di alcuni passi biblici che possano aiutare nel discernimento.

1. La chiesa madre: il "concilio" di Gerusalemme in Atti 15 (d. Fabrizio Ficco)
2. La credibilità dei pastori: Ger 26 (Sr. Ombretta Pettigiani)
3. La vocazione della famiglia: Sal 128 (d. Thierry Randrianantenaina; d. Davide Tisato).
4. I giovani: 1Gv 2,12-17 (d. Giulio Barbieri).
5. La corresponsabilità e i carismi: 1Cor 12 (d. Francesco Filannino e d. Alessandro Boraccia, 1Cor 12)
6. La carità. La consolazione dei sofferenti in Is 40 (d. Rafael Starnitzky).

LA CHIESA MADRE

Evangelii Gaudium, § 139: «La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui».

Il “Concilio” di Gerusalemme (At 15)²

La questione. La struttura letteraria e teologica degli Atti degli Apostoli è nettamente segnata da At 15, in cui si riferisce del “concilio” (anche se tale denominazione è un po’ anacronistica) di Gerusalemme. Il capitolo ha una funzione cardine, in esso appare per l’ultima volta il personaggio di Pietro prima di lasciare spazio a Paolo, protagonista dell’ultima parte degli Atti (cc. 16–28). A partire da questo momento cruciale la Chiesa diverrà una comunità in cui possono coesistere fedeli di provenienza giudaica e cristiani di origine pagana. In questo modo, viene sigillato e confermato quanto avvenuto prima per opera di Pietro (At 10), poi soprattutto grazie alla missione di Paolo e Bàrnaba (At 13–14).

Il capitolo si apre con una complicazione rilevante: «alcuni venuti dalla Giudea» cominciano ad insegnare ai cristiani provenienti dal paganesimo che è necessario, per essere cristiani, assumere anche la pratica del giudaismo; At 15,1 sintetizza la loro posizione così: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè non potete essere salvati». La polemica vivace e accesa (in 15,2) tra Paolo, Bàrnaba e questi ebrei cristiani, offre dunque l’occasione per la riunione della Chiesa a Gerusalemme. In che modo il racconto di questo evento può alimentare la fede dei credenti di ogni epoca e può essere rilevante per la nostra diocesi di Roma?

Le gioie e il conflitto (vv. 3-6). Paolo e Bàrnaba attraversano la Fenicia e la Samaria raccontando della conversione dei pagani e suscitando grande gioia (v. 3); questa precisazione consente di fare una riflessione importante: l’evangelizzazione dei pagani non è presentata solo come un problema locale, ma come una realtà sentita anche da altre Chiese. La reazione gioiosa è un segno del profondo intuito che si sviluppa nei cristiani per opera dello Spirito Santo³:

2 La scheda è stata elaborata da d. Fabrizio Ficco.

3 In *Lumen Gentium* § 12 l’intuito dei cristiani è definito *sensus fidei*: «per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità [...] il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cf. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede

davvero l'insieme dei fedeli, quando vive in grazia di Dio e custodisce il dono dello Spirito, può riconoscere la l'opera divina e la sua presenza nella storia.

Dopo questa parentesi, il racconto descrive l'accoglienza dei delegati: essi sono ricevuti da tutta la Chiesa, dalle autorità (15,4), e hanno la possibilità di presentare la loro versione dei fatti. Solo dopo questo resoconto, alcuni farisei ribadiscono che quanti provengono dal paganesimo devono prima di tutto essere circoncisi ed osservare la Legge mosaica (v. 5). È importante non squalificare la questione, ritenendola antica e superata, perché essa ha un valore paradigmatico. Il conflitto, infatti, non si crea perché vengono messi a confronto una realtà positiva e una negativa, ma perché in gioco ci sono due beni: le prescrizioni mosaiche sono desunte dalla Toràh, quindi dalla Parola di Dio, ma possono essere vissute dai pagani come un peso. Ogni cristiano è spesso chiamato a dover prendere decisioni simili a queste, non trovandosi di fronte a scelte in cui è chiara la distinzione tra un elemento palesemente negativo e uno positivo. Come agisce la Chiesa in questo caso?

La "teologia" di Pietro e dei delegati (vv. 7-12). L'intervento che inaugura il "concilio" è quello di Pietro. Egli afferma di essere stato il primo ad aprire la porta ai pagani e il suo discorso si distacca molto da quello dei rappresentanti degli ebrei: essi non fanno alcun riferimento a Dio, le loro parole sono appiattite e ruotano attorno a semplici convinzioni personali. L'argomento di Pietro, invece, è teologico, il discepolo di Gesù si riferisce spessissimo a Dio: «Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo» (15,7; cf. At 10); «Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore... purificando i loro cuori con la fede» (15,8-9); «perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo...?» (15,10). La prospettiva di Pietro è quindi "verticale", egli rilegge quanto successo in chiave teologica, mantenendo una prospettiva aperta. Ecco quindi un primo elemento da tenere presente: la Chiesa è formata da persone che hanno imparato a riconoscere l'azione di Dio nelle vicende ordinarie, capaci di riferirsi a Lui quando si tratta di prendere decisioni. Il suo discorso si conclude ribadendo in ogni caso che la salvezza non viene dall'osservanza delle prescrizioni, ma dalla grazia divina (v. 11). I due delegati, Paolo e Bàrnaba, condividono la stessa chiave di lettura di Pietro (v. 12); nel raccontare i fatti, non presentano i successi nell'evangelizzazione come un effetto della loro impresa personale; al contrario, essi sono convinti di aver assistito a «segni e prodigi» compiuti direttamente da Dio.

Giacomo e la parola di Dio (vv. 13-18). Al v. 13 si introduce la figura di Giacomo, senza una particolare presentazione del personaggio, dando per scontato la sua autorità rispetto alla comunità dei cristiani provenienti dal giudaismo. Dopo aver ascoltato tutti, è lui a comunicare la decisione, facendosi portavoce della Chiesa. Egli tiene conto del «senso della fede» dei fedeli (in At 15,4 si ricorda che alla riunione non ci sono solo le autorità, cioè gli «apostoli» e gli

trasmessa ai santi una volta per tutte (cf. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita».

«anziani», ma è presente anche la «Chiesa», intesa come popolo di Dio); tuttavia, ascoltate le istanze di ognuno, è Giacomo a decidere, assieme a coloro che hanno la responsabilità della comunità.

Il suo discorso si accorda con le parole di Pietro, perché anzitutto si riferisce al piano di Dio: «Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome» (v. 14); anche se il suo punto di vista è diverso (perché si fa voce dei giudeo-cristiani), il criterio che lo guida è il medesimo. D'altra parte, Giacomo fa un passo in avanti. Egli, infatti, rilegge quanto accaduto alla luce della Parola di Dio – «Con questo si accordano le parole dei profeti... perché cerchino il Signore anche gli altri uomini...» (At 15,16-18, citando Am 9,11-12) – e scopre che l'apertura ai pagani è stata considerata anche dalle Scritture. Facendo questo, offre un nuovo criterio di discernimento a tutti i cristiani: il modo più efficace per riconoscere l'opera di Dio è quello di paragonare la circostanza presente con quanto si trova nella Parola, perché è proprio la Scrittura, letta nella Chiesa, che può «insegnare, convincere, correggere ed educare» (2Tm 3,16); il discernimento viene dall'ascolto della Parola⁴.

La decisione di Giacomo e della Chiesa (vv. 19-21). Alla luce del confronto con la Parola di Dio, quindi, Giacomo comunica la decisione (15,23-25), presentando per la prima volta il “decreto apostolico” con cui la Chiesa, come madre, accoglie le istanze delle due parti, cercando di preservare i cristiani di origine pagana (i quali non saranno tenuti alla circoncisione) e al contempo riconoscendo il valore di alcuni aspetti propri al giudaismo, con la consapevolezza che le molte pratiche del giudaismo avevano uno scopo essenziale: esprimere nella vita quotidiana un comportamento che favorisse l'unione a Dio.

Tale decisione è stata oggetto di molti studi e le quattro prescrizioni possono essere interpretate in vario modo. Ai pagani viene richiesto di astenersi dalla contaminazione con gli idoli (probabilmente dal mangiare le carni consacrate agli dèi pagani, cf. *Didachè*, 6,3), dalle unioni illegittime (in greco *pornèia*, quindi più genericamente «immoralità sessuale»), dagli animali soffocati (quindi senza il drenaggio del sangue) e dal sangue. Specialmente l'ultima proibizione è interpretata sia in senso alimentare (cf. Lv 3,17; Dt 12,16⁵) che come un riferimento all'omicidio (Dt 21,7-8), visto che già il divieto degli animali soffocati poteva comprendere anche la proibizione alimentare. In sintesi, quindi si può dire che il «decreto degli apostoli sancisce il minimo di purità rituale necessaria alla coesistenza nella Chiesa di giudeo-cristiani e pagano-cristiani»⁶. D'altra parte, esso richiede alcune astinenze e rinunce che consentono di preservare la santità della sessualità e del matrimonio, combattendo l'immoralità (cf. 1Cor

4 Quando Salomone incontra il Signore a Gàbaon, non chiede direttamente il discernimento, ma un «cuore che ascolta» (1Re 3,9; in ebraico è *leb šōmēa*) per poter giudicare secondo il bene: il discernimento è frutto dell'ascolto, e quindi della relazione con Dio.

5 Cf. Giuseppe Flavio, Ant. 3,260: «Proibì [Mosè] interamente l'uso del sangue come cibo, perché stimava che esso contenesse l'anima e lo spirito».

6 Cf. D. Marguerat, *Gli Atti degli Apostoli 2. At 13-28*, Testi e commenti, Bologna 2015, 109.

6,18; 7,2; 2Cor 12,21; Gal 5,19; Ef 5,3), e di tutelare la dignità di ogni vita umana, evocata con il simbolo del sangue⁷.

La rilettura di alcune parti di At 15 consente quindi di formulare due considerazioni conclusive: la lettura del passo aiuta a riconoscere i criteri che hanno condotto la Chiesa a formulare la sua decisione finale di fronte a un dilemma: l'ascolto, l'apertura alla volontà di Dio, la Parola; questo caso concreto, poi, dimostra che la Chiesa, pur non cedendo su questioni essenziali (la salvezza ottenuta in virtù della grazia), cerca la conciliazione tra le parti per salvaguardare il bene delle persone.

1. Come ti sei comportato quando ti sei trovato di fronte a una decisione difficile? Come hai capito quale fosse la cosa giusta da fare?
2. Pietro, Paolo, Bàrnaba e Giacomo interpretano gli eventi alla luce di una prospettiva "verticale", riconoscendo in essi l'opera di Dio. Potresti fare degli esempi in cui hai fatto una valutazione simile di una circostanza che hai vissuto?
3. Che ruolo ha la Parola di Dio nella tua vita? È stata importante in alcune delle tue decisioni?

⁷ Alcuni manoscritti in cui è riportato At 15,20 aggiungono un riferimento alla "Regola d'oro", quasi a confermare l'interpretazione della quarta clausola come il divieto di versare il sangue: «tutto ciò che non vogliono che capiti loro, non fatelo ad altri» (cf. Mt 7,12).

IL PASTORE CREDIBILE

Evangelii Gaudium § 28: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e *la creatività missionaria del pastore* e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente».

Ger 26 e la persecuzione del profeta

Le delusioni della vita. Il testo di Ger 26, che andiamo qui brevemente a commentare, si apre con una precisazione di tipo temporale: «all'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda». Si tratta di un momento particolarmente delicato (siamo nel 609/608 a.C.) perché la morte di Giosia ha appena gettato il paese nello sconforto. Giosia è, insieme a Davide ed Ezechia, uno dei tre re di cui la Scrittura parla con ammirazione, definendolo un re buono, obbediente al Signore, fedele a lui. Perché dunque è morto improvvisamente in battaglia? Perché il Signore non ha salvato e protetto il suo eletto? Giosia che, secondo 2Re 22, dopo il ritrovamento del libro della legge, ha cercato di metterla in pratica, di attuarla in tutti i suoi aspetti, mettendo al centro l'unicità del culto a Yhwh, non c'è più e Giuda sperimenta il dolore della perdita ma anche la delusione, l'amarezza, la paura. Se il nostro Dio non ha difeso il pio Giosia, che cosa sarà di noi? Ci aspettavamo "il trionfo" (politico e religioso) e, invece, siamo ridotti male, siamo un piccolo resto, siamo un popolo come gli altri, soggetto a chi è più potente di noi. Ioiakim, che sale al trono dopo la morte di suo padre, deve fare i conti con questa situazione e con questo sentire diffuso (che forse assomiglia molto alla nostra situazione ecclesiale?)

Portatori della Parola. Il Signore si fa presente, in questo frangente, ancora una volta, attraverso il dono della sua Parola, portato a tutti attraverso la voce di un messaggero, qualcuno che condivide con Dio stesso la cura dei fratelli: il profeta Geremia. Al profeta infatti è comandato di "collocarsi" in un luogo preciso (l'atrio del tempio del Signore) come se fosse una specie di "colonna" che si aggiunge a quelle già presenti nel santuario. Il testo dice infatti letteralmente che l'ordine ricevuto è questo: «sta in piedi, sta fermo». Geremia dev'essere per Israele una presenza stabile, non mutevole già a partire dalla posizione fisica assunta.

Gli israeliti invece passano, si muovono, attraversano questo spazio sacro e lo fanno con un'intenzione dichiarata apparentemente ineccepibile: prostrarsi nella casa del Signore. L'atteggiamento sembra essere quello giusto. La gente viene per pregare, per rendere culto... e, quindi, anche per riconoscere che la sovranità è di un Altro a cui è dovuta l'obbedienza della vita?

La gente viene (nel tempio come in chiesa) e, certamente, vuole ascoltare la Parola del Signore. Certamente è disponibile a fare spazio a ciò che il profeta dirà.

Le cose però non stanno esattamente così e lo capiamo già da quello che il Signore dice a Geremia nelle istruzioni che gli consegna. Come nel racconto della vocazione (Ger 1,7.17), Geremia deve annunciare *tutto* quello che il Signore gli comanda di dire (Ger 26,2), senza operare nessuna selezione: «non tralasciare neppure una parola». C'è una totalità di parola che chiede di essere riferita, indipendentemente dai gusti personali o da considerazioni sull'opportunità di fare (o non fare) certe affermazioni.

Dio spera. Il v. 3 mette in evidenza qual è l'atteggiamento di Dio, qual è la sua "posizione esistenziale": una grande apertura alla speranza! Il Signore non chiude troppo rapidamente i conti con il suo popolo, per questo manda i profeti e lascia che il cammino venga costellato di «forse»: "forse questo popolo capirà, forse deciderà di cambiare, forse si aprirà ad una relazione nuova con me e con la mia parola..." (cfr. Ger 36,3.7; Ez 12,3; Am 5,15; Gio 1,6; Sof 2,3). «Forse...» perché nemmeno Dio può imporre che l'uomo si fidi di Lui.

Questo mette ovviamente in gioco la dimensione del tempo. Dio aspetta, è paziente, proprio come aveva detto a Mosè: «lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). Ma fino a quando?

Chiamati a conversione. La pazienza di Dio può però essere fraintesa e addirittura strumentalizzata; la sua bontà può essere letta come segno di debolezza; qualcuno potrebbe dedurre che la conversione non sia necessaria, che si possa tranquillamente continuare a peccare senza cambiare alcunché e che, magari, sia sufficiente andare un po' al tempio... stando bene attenti però che il culto non tocchi assolutamente la vita.

Il Signore chiarisce che non è così. Geremia deve infatti annunciare che, senza conversione, senza ascolto dei servi del Signore, si cammina diritti verso la rovina: «io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra» (v. 6).

È possibile questo? Un simile messaggio si rivela inaccettabile, addirittura blasfemo (cfr. lo stesso annuncio in Ger 7,12.14). Nella Bibbia ebraica non viene mai detto con chiarezza che cosa sia accaduto al santuario di Silo, ma stando a Sal 78,60, la cosa più probabile è che il Signore lo abbia abbandonato oppure che lo abbia addirittura mandato in rovina (le stesse cose accadranno anche a quello di Gerusalemme). Inoltre si collega la città santa, ad una maledizione che ricadrà non solo su Giuda, ma su tutta la terra, sull'umanità nel suo insieme (cfr. quanto preannunciato in 25,15-38).

Le parole che Geremia deve proclamare scardinano le certezze su cui si basa la vita degli abitanti di Giuda. Essi pensano di vivere in un luogo inespugnabile, protetti dalla presenza di Yhwh che dimora nel suo tempio. Come può qualcuno mettere in discussione tale prospettiva che è propria della retta fede, della "sana dottrina"? È ovvio che costui non è un vero profeta ed è parimenti ovvio che, in obbedienza alla Torah (Dt 18,20), quest'uomo debba essere

condannato a morte (Ger 26,8). Per una volta, esattamente come nel processo contro Gesù, sembra che tutti siano d'accordo, anche quelli che normalmente sono tra loro avversari: i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo (cfr. vv. 7-8). Avere un nemico comune, come si sa, produce un'imprevedibile unità.

Credibile... perché disposto a dare la vita. Geremia ha detto tutte le Parole che il Signore gli ha ordinato di dire e il risultato è che tutti sono concordi nello stabilire che deve morire. Geremia è stato un servitore fedele del suo Signore, un messaggero autentico della volontà di Adonai. Si è preoccupato più degli altri che di se stesso; ha dato la sua piena disponibilità per il bene dei fratelli chiamandoli a conversione.

Che cosa può fare ora per risultare credibile agli occhi di coloro che non aderiscono al suo annuncio e che, al contrario, vogliono eliminarlo (anche fisicamente)?

La strategia del profeta appare sorprendente. Da un lato, la sua prima azione consiste nel ribadire esattamente quello che aveva già detto. Geremia non cambia il suo messaggio, non si adatta a quello che gli altri si aspettano, a quello che vogliono sentire. Rimane fedele al Signore, rimane fermo, stabile, senza annacquare la portata del suo discorso e, anzi, rilanciando con forza il tema della conversione!

In secondo luogo, non potendo in nessun modo provare la veridicità delle sue parole, si consegna completamente ai suoi oppositori, si mette nelle loro mani: «fate di me come vi sembra bene e giusto» (v. 14). È un modo bellissimo per rimandare alle loro coscienze e alla responsabilità di un discernimento relativo alla giustizia. Nello stesso tempo non manca di dichiararsi innocente, cioè di ribadire la verità (v. 15).

L'autentico profeta, come pastore credibile del popolo a cui è mandato, non ha mezzi esterni con cui mostrarsi inviato da Dio, ma è il suo stesso atteggiamento mite e disinteressato, il completo e libero rimettersi nelle mani dei suoi persecutori che testimonia in favore della sua autenticità.

Questa forza mite è più convincente di tanti proclami. Per questo *tutti quelli che prima lo volevano uccidere, adesso dichiarano: «Non ci dev'essere condanna a morte per quest'uomo...»* (v. 16). Frutti insperati di una vita consegnata...

1. La vita ci presenta spesso una serie di delusioni, a livello personale ma anche a livello ecclesiale. Spesso ci sentiamo un popolo provato, decisamente in minoranza, lasciato da Dio in balia delle vicende della storia. Questo mette in discussione l'idea stessa che abbiamo di Dio. Non rischiamo forse troppo spesso di immaginare (e pretendere) un Dio che ci eviti la fatica, la prova, la difficoltà?

2. Quale aiuto il Signore ci offre nel tempo della prova? La Parola stessa di Dio, mediata dal suo profeta, è l'aiuto essenziale che viene donato a Israele. Siamo noi (se abbiamo ruoli di responsabilità) per primi in ascolto di questa Parola? Nelle mille attività di ogni giorno,

quanto tempo dedichiamo a tale ascolto profondo? Siamo consapevoli che non c'è cosa più importante da fare che portare la Sua Parola (non la nostra) al mondo e che non la potremo portare se prima non l'ascoltiamo?

3. Dio è pieno di speranza, attende e continua a “fare il tifo” per il suo popolo e la sua conversione. Abbiamo questo stesso atteggiamento aperto, benevolo, promuovente nei confronti dei nostri fratelli?

4. Nello stesso tempo, Dio non teme di correggere, di richiamare alla conversione. Sappiamo tenere insieme questi due aspetti imprescindibili del nostro ministero, entrambi espressione dell'amore vero, che cerca il bene dell'altro?

5. Geremia non cambia il suo messaggio a seconda della convenienza e degli uditori. Abbiamo la capacità di perseverare di fronte all'opposizione? Sappiamo offrire noi stessi come testimoni dell'autenticità di ciò che stiamo dicendo in nome del Signore? Probabilmente ci sentiamo tutti piccoli, inadatti, incapaci. Forse anche paurosi. Abbiamo l'umiltà di chiedere al Signore la grazia della parresia, della fermezza, della libertà per essere sempre meglio e sempre di più pastori credibili al suo servizio?

Che il Signore ce lo conceda!

LA FAMIGLIA

Evangelii Gaudium § 285: «L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: "Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda [...]. Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli" (Isacco della Stella, Sermone 51)».

Il Salmo 128

¹Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. ²Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. ³La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. ⁴Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. ⁵Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! ⁶Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!

Beatitudine. Il Salmo si apre con una parola di pienezza, che rimanda alla prima parola del libro dei Salmi e al discorso della montagna. Beato è colui che ha una vita realizzata, che non si sente mancante e non cerca cose grandi, superiori alle sue forze (cf. Sal 131,1). Beato è chi vive in pace e non ha conflitti con gli altri né complessi con se stesso. Il salmista afferma che l'origine della beatitudine è il timore del Signore, come indicato anche negli scritti sapienziali (cf. Pr 1,7; 9,10; 14,27; Sir 1,18.27): timore del Signore non è la paura di Dio, ma la paura di perdere Dio dalla propria vita. Che vantaggio ha l'uomo a guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso? (cf. Lc 9,25; Mc 8,36).

Fatica. Nella società del "tutto e subito con il minimo sforzo" parlare di fatica sembra anacronistico. I giovani ambiscono ai lavori più remunerati senza alcuno sforzo (le statistiche ci dicono che il lavoro più desiderato tra i giovani è di gran lunga l'influencer), hanno perso il senso dell'attesa e anche le passioni sportive vengono abbandonate in età adolescenziale

perché richiedono troppo sforzo. La fatica è intimamente legata alla vita e al lavoro dell'uomo: portare avanti una gravidanza comporta fatica, partorire è un'esperienza molto faticosa, lavorare e studiare implicano il sudore della fronte, mantenere la parola data a volte è difficile e restare fedeli agli impegni familiari comporta delle rinunce. Ma la fatica è legata ad una promessa di felicità.

Intimità. In famiglia si imparano i valori, l'affetto, il rispetto dell'altro e il senso del pudore: esiste un'intimità che deve essere riservata e difesa. Non tutti possono avere accesso a tutta la casa: gli sposi hanno un talamo nuziale, un altare su cui compiere il sacramento dell'amore, l'unione coniugale. A nessuno è permesso di violare questa intimità. I cristiani "mettono in comune la mensa, ma non il letto" diceva l'antico testo della lettera a Diogneto (V, 7).

Figli. I figli sono il dono più bello del matrimonio e per questo contribuiscono grandemente al bene degli stessi genitori⁸. La prole è quindi una benedizione per famiglia cristiana: "eredità del Signore sono i figli, è Sua ricompensa il frutto del grembo" (Sal 127,3). I figli e i genitori formano una comunione di persone che è immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo⁹. Oltre ad essere una benedizione, i figli avuti in giovinezza sono uno scudo e una protezione per gli sposi (cf. Sal 127,5). Sposarsi in giovinezza sembra una pazzia per la nostra società di oggi. Se viene meno infatti la fiducia nella Provvidenza Divina, ciò che è per sua natura una benedizione diventa un peso e un limite. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza originale della famiglia cristiana con una visione profetica della vita coniugale che è orientata verso la comunione tra l'uomo e la donna in un vincolo indissolubile per il bene dei figli. Questi ultimi sono quindi una ricchezza e non un peso come pensa spesso la società odierna.

1. Puoi raccontare qualche esperienza significativa in cui hai scoperto che davvero è beato chi teme Dio, chi lo conosce?
2. In quali ambiti della tua vita hai potuto riconoscere il valore di alcune rinunce e l'importanza della fatica?
3. Raccontare l'esperienza della propria famiglia (attuale e della famiglia d'origine). In quali circostanze hai potuto riconoscere la presenza e la benedizione di Dio nella tua famiglia?

⁸ Cf. *Rituale del Matrimonio*, § 3.

⁹ Cf. *Amoris Laetitia*, § 29.

I GIOVANI

Evangelii Gaudium § 108: «I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale».

La forza dei giovani (1Gv 2,12-17)

Per comprendere il nostro passo sarà utile situarlo nella Lettera di Giovanni almeno rispetto a ciò che lo precede. Nel prologo (vv. 1,1-4) viene dichiarato lo scopo della Lettera¹⁰: rendere partecipi i lettori dell'esperienza che l'Autore e la sua comunità (i verbi sono tutti alla prima persona plurale) hanno fatto del Verbo della vita, cioè di Gesù Cristo. Si tratta del passaggio della fede da una generazione a quella successiva mediante l'annuncio della Parola che rende presente Cristo. Dopo il prologo viene sintetizzato il messaggio ricevuto dal Signore: «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (v. 1,5). L'approfondimento e la spiegazione di questo enunciato principale costituiscono il resto della Lettera. Il nostro passo è preceduto da una prima riflessione sul fatto che la conoscenza di Dio produce una vita conforme alla sua e quindi incompatibile con le tenebre, identificate soprattutto con l'odio verso il proprio fratello (vv. 1,5-2,11). Da sottolineare che la comunione con Dio non implica automaticamente l'assenza del peccato, che anzi rimane presente nella vita dei cristiani (vv. 1,8-10), ma il suo superamento grazie al perdono (vv. 1,7.9; 2,1-2).

I vv. 12-14 costituiscono uno stacco nella narrazione, come se l'Autore, data l'enormità di ciò che sta predicando (la possibilità di una relazione profonda con Dio che permette all'uomo di "comportarsi come Lui"), volesse rassicurare i suoi ascoltatori sul fatto che quel messaggio così alto è rivolto proprio a loro e che loro stessi ne sono all'altezza per i motivi che sta per spiegare. Le categorie di persone alle quali si rivolge sembrano essere tre: i figlioli, i padri e i giovani. La prima di esse però, secondo l'opinione di molti, indica tutti i membri della comunità¹¹, senza ulteriori specificazioni, mentre le altre due fanno riferimento a gruppi particolari. Ad ogni categoria di persone l'Autore si rivolge due volte, prima con il verbo all'indicativo (scrivo), poi all'oristo (ho scritto). Probabilmente si tratta semplicemente di una variazione

¹⁰ Sul genere letterario di 1Gv non c'è accordo tra gli studiosi, ma una buona parte di essi considera lo scritto una catechesi o un'omelia più che un'epistola.

¹¹ La Bibbia CEI traduce "figlioli" due termini diversi: *teknia* (v. 12) e *paidia* (v. 14). Si può ragionevolmente ritenere che l'Autore si riferisca alla comunità nel suo insieme perché usa le stesse parole in 2,28; 3,18; 4,4 e 5,21 (*teknia*) e in 2,18 e 3,7 (*paidia*) rivolgendosi certamente a tutti i membri della comunità.

stilistica¹².

A *tutta la comunità* Giovanni ricorda il perdono dei peccati (v. 12) e la conoscenza del Padre (v. 14)¹³. Nel I sec. d.C. il perdono dei peccati «in virtù del suo nome» indica quasi con certezza il sacramento del Battesimo¹⁴. L'Apostolo si permette di proporre ai cristiani la qualità di vita che ha descritto fino al v. 2,11 (una vita a tutti gli effetti “divina”) non perché li ritiene capaci di compiere opere impossibili per virtù propria, ma perché essi hanno già dentro di loro tutto ciò che occorre per vivere così (Rm 6,3-4). Grazie al Battesimo l'uomo partecipa della vita di Cristo in maniera concreta, cioè pensa e agisce come Lui perché Cristo stesso, grazie al sacramento, è realmente presente in lui (Gal 2,20). Ci viene in aiuto qui la seconda parola rivolta da Giovanni ai suoi “figlioli”: «avete conosciuto il Padre» (v. 14). Considerando la forza del verbo “conoscere”, che indica una relazione personale profonda, possiamo intendere come segue: avete fatto esperienza che siete figli di Dio in quanto Egli vi ha realmente generato (CCC 1265). È un ulteriore richiamo alla potenza del Battesimo, grazie al quale i cristiani, dopo essere nati alla vita naturale con le caratteristiche degli esseri umani, rinascono alla vita di Dio con la capacità e la possibilità di vivere come Lui.

Il messaggio ai padri è particolare, perché è l'unico identico nei due momenti. I padri hanno conosciuto «colui che è da principio». In 1Gv e nel Quarto Vangelo costui è certamente Cristo (Gv 1,1; 1Gv 1,1)¹⁵, che per i padri della comunità rappresenta un principio, non a livello di creazione (questi infatti è Dio Padre), ma nella fede. Giovanni sta ricordando agli anziani della comunità che sono stati generati da Cristo in quanto alla vita di fede, che hanno fatto esperienza («avete conosciuto») di un nuovo inizio nella loro esistenza nel momento in cui hanno incontrato Cristo e certamente quando sono stati battezzati¹⁶. Sottolineando per due volte questa stessa realtà, Giovanni vuole indicare che chi è padre (sia nella natura che nella fede) deve avere ben presente che non è lui l'origine prima del proprio figlio. È Dio che ha creato ogni uomo ed è Cristo che lo ha ricreato mediante la redenzione. Il fatto che il messaggio si ripeta identico per due volte può significare che una caratteristica fondamentale che si

12 Tra gli studiosi c'è chi ritiene che in questi versetti sia contenuta la prova di scritti precedenti dell'apostolo, ma in questa sede non c'è bisogno di approfondire la questione.

13 Alcuni studiosi ritengono, con argomenti accettabili, che la proposizione subordinata potrebbe non essere una causale (“perché”), ma una dichiarativa (“che”), come se il perdono dei peccati e la conoscenza del Padre fossero il messaggio stesso e non la ragione per cui l'Autore scrive. Le due interpretazioni in realtà possono coesistere.

14 Ricordiamo che il sacramento della Riconciliazione così come lo conosciamo oggi entrerà a far parte della prassi della Chiesa solo molti secoli dopo.

15 Nella Scrittura c'è un anche un altro principio che rimanda a Dio Padre, quello di Gen 1,1, ma è ragionevole ritenere che qui ci si riferisca specialmente a Cristo, dato che la conoscenza del Padre è menzionata esplicitamente al v. 14.

16 L'idea di una paternità di Cristo, lungi dall'essere bizzarra, è confermata dalle sue stesse parole ai discepoli: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (Gv 14,18).

richiede in un padre è la stabilità. Un figlio ha bisogno di vedere che il padre non vacilla nelle cose essenziali, altrimenti anche il mondo del figlio inizierà a tremare.

Ai giovani viene ricordato due volte che hanno vinto il maligno¹⁷ e poi che sono forti e che la Parola di Dio rimane in loro. L'interesse di queste asserzioni risiede nel fatto che esse cozzano con l'evidente fragilità e debolezza dei giovani di ogni tempo. Quando nella Scrittura ci troviamo di fronte a fenomeni del genere significa che Dio ci vuole rivelare qualcosa di molto profondo e importante.

Innanzitutto l'Autore richiama l'attenzione dei giovani sulla lotta contro il demonio, che essi facilmente dimenticano o addirittura ignorano. Non si può vivere in pienezza la propria esistenza senza tenere conto che esiste un nemico della nostra felicità, un angelo potentissimo che ha come unico scopo della sua esistenza la nostra distruzione e in particolare quella dei nostri giovani. Per comprendere i termini della lotta bisogna andare al v. 14, dove i giovani vengono definiti forti e depositari permanenti della Parola di Dio. La presenza continuativa della Parola nell'animo di un giovane ne costituisce la forza e lo rende capace di sconfiggere il demonio. Il testo in cui ciò si verifica è quello dello scontro tra Gesù e satana nel deserto, conosciuto come brano delle tentazioni (Mt 4,1-11; Lc 4,1-13)¹⁸.

La prima tentazione parla di pietre che dovrebbero diventare pane, se davvero Gesù fosse figlio di Dio (Mt 4,3). Il diavolo vuole insinuare nell'animo di Gesù che il Padre non lo ama veramente se permette nella sua vita avvenimenti duri come le pietre, e che un segno d'amore sarebbe trasformare tutte le asperità in situazioni piacevoli e buone come lo è il pane. Gesù risponde con Dt 8,3: l'uomo ha bisogno di ascoltare la voce di Dio più di quanto non abbia bisogno del pane, quindi può essere felice anche in circostanze difficili se Dio gli parla.

Nella seconda tentazione satana, citando anche lui la Scrittura (Sal 91,11-12), invita Gesù a buttarsi dal punto più alto del tempio perché certamente il Padre, se è un buon padre, non permetterà che gli accada alcun male (Mt 4,5-6). La tentazione sta nel voler costringere Dio a fare un miracolo, quindi nel non accettare che la vita dell'uomo prenda strade che talvolta l'uomo non comprende o che non gli piacciono. Gesù mette davanti al diavolo Dt 6,16: non è bene mettere alla prova Dio, perché significherebbe mettere in dubbio il suo stesso essere Dio cercando di costringerlo ad agire secondo canoni solo umani. Se davvero Dio è il Signore, creatore buono e provvidente, l'unico bene ragionevole è che l'uomo si sforzi di entrare nella sua volontà e non il contrario.

17 È bene ricordare che l'aggettivo *poneròs* (malvagio, maligno, cattivo) diventa un aggettivo sostantivato quando si riferisce a colui che possiede la malvagità come caratteristica unica del suo essere, cioè il diavolo. Cf. Gv 17,15; 1Gv 3,12; 5,18.19.

18 Per comodità faremo qui riferimento al racconto di Matteo. La differenza maggiore rispetto a Luca è che la seconda e la terza tentazione sono invertite, particolare che non influisce sul nostro discorso.

Nel suo ultimo disperato tentativo il demonio offre a Gesù tutta la gloria del mondo in cambio di un singolo atto di adorazione nei suoi confronti (Mt 4,8-9). L'idea che sta dietro a questa proposta è che per l'uomo il potere e la gloria, offerti dal demonio, sono più attraenti di Dio e che di fronte ad essi nessuno riesce a resistere, il che dice intrinsecamente che scegliere il diavolo è meglio che scegliere Dio. Gesù è ancora una volta perentorio: «il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto» (Dt 6,13). Egli non dialoga con la tentazione, ma la recide di netto, mostrando che la decisione a favore di Dio deve precedere e orientare qualunque altra valutazione nella vita di un uomo.

In queste tre tentazioni c'è ogni possibile tentazione che il diavolo può rivolgere agli uomini e in particolare ai giovani, visto che essi stanno ancora valutando quale orientamento dare alla loro vita. All'apostolo Giovanni sta a cuore che i giovani non rimangano inermi di fronte agli attacchi del nemico, ma che intraprendano una battaglia coraggiosa con le armi che la Chiesa mette a loro disposizione: il Battesimo («siete forti», cioè già avete la grazia necessaria per vincere) e la Parola di Dio, accolta e accettata in maniera libera e profonda («la Parola di Dio rimane in voi»).

I vv. 15-17 sono l'invito accorato che un padre nella fede, l'apostolo, rivolge ai suoi figli affinché siano radicali nello scegliere Dio e rifiutare decisamente il mondo che, lo ricordiamo, non è l'insieme delle persone che abitano sulla terra, ma una visione della vita che esclude Dio. La motivazione che Giovanni adduce in favore di tale scelta non è morale, ma quasi utilitaristica: il mondo passa, tutto finisce quantomeno con la morte, ma Dio è eterno, c'era prima del mondo e ci sarà sempre.

1. Alla luce di quanto ascoltato nella Parola, credi che il tuo Battesimo produca frutti adeguati? Secondo te la Chiesa ti può aiutare a far sì che si sviluppi maggiormente? Come?
2. Che rapporto hai con la Parola di Dio? Ne hai mai sperimentato la forza? Nella Chiesa trovi dei "luoghi" dove questo rapporto possa crescere?

CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI

Evangelii Gaudium § 130. «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice».

Una Chiesa, diversi carismi (1Cor 12)

La città di Corinto è sorta in una posizione geografica di rilievo, dato che costituiva un centro di passaggio sia per i commerci tra il Peloponneso e il continente greco, sia per i suoi porti di Cencre e di Lecheo, che le davano accesso ai mari Egeo ed Adriatico.

Dopo la ricostruzione del 44 a.C. ad opera di Giulio Cesare, che la rese colonia romana, divenne uno dei centri commerciali più importanti della Grecia meridionale, tanto da diventare la terza città dell'impero dopo Roma e Alessandria (il teatro di Corinto, ai tempi di Paolo, poteva ospitare 14.000 spettatori).

Tutto questo benessere e flusso di commerci e persone, rese Corinto famosa per i suoi costumi corrotti, soprattutto dal punto di vista sessuale, e per la molteplicità di templi e culti pagani.

Oltre a ex-militari e lavoratori, la città pullulava di liberti romani; vi si trovava anche una comunità ebraica importante (Filone la menziona come una delle città della diaspora giudaica: cfr. De legatione 281-282).

La comunità di Corinto fu fondata da Paolo nel corso del suo secondo viaggio missionario (50-52 d.C.), quando vi si fermò per un anno e mezzo dopo essere stato ad Atene (At 15,36-18,22).

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la maggioranza dei cristiani di Corinto fosse costituita da gentili, con un retroterra pagano (6,10-11; 8,7; 12,2), ma che le guide nella chiesa fossero gli ebrei più in vista. Paolo, dal canto suo, elenca Giudei e Greci, schiavi e liberi (12,13), riflettendo perciò il crogiolo di persone, culture e religioni presenti nella città. Di queste, la maggior parte sembra provenisse da gente semplice, ma non mancavano anche alcuni membri benestanti, forse arricchitisi con il commercio a Corinto (cfr. 1,26-27; le distinzioni in 11,17-34).

La chiesa di Corinto si radunava in diverse case, poiché mancava un luogo pubblico sufficientemente grande per i cristiani, il cui culto non era stato ancora ufficialmente riconosciuto dall'autorità imperiale.

La prima lettera ai Corinzi viene datata tra il 52 e il 57 d.C. Paolo stesso dice di averla redatta quando era ad Efeso, in primavera (16,8).

Nella chiesa di Corinto i cristiani sono favoriti da particolari doni dello Spirito Santo, chiamati anche carismi, per cui l'Apostolo ringrazia Dio (cfr. 1,5-6). Tuttavia, questi doni sono diventati motivo di divisione all'interno della comunità: è questo il problema che Paolo affronta nei capp. 12-14 di questa lettera.

Dopo questa brevissima introduzione, veniamo al testo di 1Cor 12,13-31.

La Chiesa è costituita da una straordinaria corresponsabilità che tende a coinvolgere laici e consacrati, valorizzando i diversi carismi. Ci facciamo allora illuminare dalla Parola di Dio secondo i consigli che Paolo dispensa alla comunità di Corinto, confrontandoli con la nostra realtà in questa fase sapienziale del cammino sinodale in cui, dopo l'ascolto, facciamo discernimento insieme.

La Chiesa corpo di Cristo. L'insegnamento di Paolo sulla Chiesa come corpo di Cristo è fondamentale. Egli parte dall'esperienza del battesimo per dire che i cristiani sono membra di un unico corpo e ricevono i doni dall'unico Spirito. Perciò tutti i carismi, anche i più umili, sono essenziali alla vitalità del corpo di Cristo.

In questa prospettiva, l'Apostolo utilizza l'analogia del corpo umano (vv. 14-26), cara già a diversi filosofi classici, che associavano le singole membra a parti della società, attribuendo però la diversità delle membra del corpo alla volontà di Dio (vv. 18-24), ribadendo lo scopo del bene comune, ovvero l'unità del corpo e non la sua divisione (v. 25, in continuità con v. 7) e fondando tale unità sul Corpo di Cristo in quanto eucarestia (11,24ss). D'altronde, non bisogna dimenticare che, nella prima lettera ai Corinzi, Paolo utilizza lo stesso termine, *sōma* ("corpo"), per denotare sia il corpo eucaristico del Signore, sia il suo corpo che è la Chiesa.

Per la riflessione

Come vivo l'Eucarestia domenicale personalmente e in relazione alla mia comunità?

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Unità nella diversità. La diversità ha radice nell'unità: tutti i diversi membri condividono un'esistenza comune. Ci si aspetterebbe forse che Paolo avesse scritto: Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo

solo, così anche la chiesa (v. 12), invece scrive: il Cristo. Essere membra di Cristo, incorporati a Cristo è ciò che ci rende membra della Chiesa.

Ancora una volta troviamo questa forte enfasi sull'unità: il bene comune è il mio bene e quello del mio fratello e della mia sorella, di coloro che mi stanno accanto, perché siamo tutti battezzati e, appunto, incorporati a Cristo. Di questo è garanzia il battesimo nell'unico Spirito, l'abbeverarsi all'unica acqua che sostiene, disseta e mantiene in vita¹⁹.

Dopo aver introdotto la metafora del corpo, Paolo spiega l'importanza di ogni membro in ottica al bene del corpo totale.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

¹⁵Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo.

¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto.

¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

Un'unità sinergica. L'appartenenza al corpo non dipende dalla funzione di ogni membro: nessun membro può separarsi dal corpo perché non è un altro membro, magari più nobile (vv. 15-16).

Dio ha disposto che il corpo fosse composto da membra distinte: ogni membro contribuisce alla formazione del corpo secondo un piano divino (vv. 17-20).

Paolo sottolinea non solo la disposizione secondo la volontà divina delle membra, ma nella sintassi del testo viene enfatizzata l'individualità di ogni membro: *hen* ("uno") *hékastos* ("ogni", a sottolineare l'individualità) *autōn* ("di loro", riferito alle membra). Ogni membro è conosciuto, pensato e voluto proprio lì, all'interno del corpo. Questo anticipa e prepara anche il passaggio successivo del suo discorso alla necessità di ogni membro nella chiesa, corpo di Cristo.

¹⁹ L'accostamento dello Spirito Santo all'acqua che rigenera e dona vita nuova richiama due espressioni emblematiche di Gesù nel vangelo di Giovanni: "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14). "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: 'Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva'. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,37-39).

Per la riflessione

Come mi relaziono con i membri della mia famiglia, comunità parrocchiale, luogo di lavoro, etc., che divergono totalmente da me nel loro modo di essere, vedere le cose, pensare? Come posso percepire in ciò che l'altro è e possiede un dono fatto anche a me, mediante tutta la comunità?

²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

L'attenzione agli ultimi. La necessità o il rispetto di un membro non dipendono dalla funzione che svolge: ogni membro ha bisogno degli altri, ma soprattutto quelli più deboli o meno onorevoli risultano essere più essenziali (12,21-24a). Vale la pena ricordare quanto Paolo scrive in apertura della Prima lettera ai Corinzi: "Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto (per confondere i forti)" (1,27); oppure il discorso in 8,7-13, in cui raccomanda che chi ha conoscenza e libertà riguardo al cibarsi delle carni immolate agli idoli non causi scandalo o addirittura la caduta dei fratelli più deboli. Si può anche ricordare il forte richiamo dell'Apostolo rispetto a quanto avveniva a Corinto in occasione della cena del Signore e dell'agape a essa legata, dove i membri più poveri della comunità soffrivano la fame, mentre quelli più ricchi si lasciavano andare a comportamenti intemperanti (1Cor 11,21). Ancora una volta, l'Apostolo rifiuta logiche umane di forza o di efficienza e sottolinea la scelta preferenziale di Dio per la debolezza.

Non può esserci comunità cristiana che promuova la "cultura dello scarto" verso i più deboli, verso quelle persone che fanno più fatica, che vengono a trovarsi ai margini o che non riescono a vivere la misura piena del bene. Un corpo che "perde pezzi" può anche rimanere compatto o può anche risultare più funzionale, ma è pur sempre un corpo monco, mancante di qualcosa.

La logica della cura. Questa conformazione è voluta da Dio perché nel corpo non ci siano divisioni, ma cura reciproca: la solidarietà tra i vari membri porta a soffrire o a gioire assieme per la sofferenza o l'onore di uno solo (12,24b-26). Entrambi i verbi sono rafforzati dalla preposizione *syn*:

- ♦ *páschō*, che significa “soffrire, essere tribolati, patire”;
- ♦ *chairō*, “gioire”, solitamente legato alla grazia che viene da Dio (grazia ha infatti la stessa radice e si dice *cháris*, da cui anche la parola *chárisma*).

Paolo insiste sull’uguaglianza tra le diverse funzioni nella comunità di Corinto, stroncando ogni sorta di elitarismo spirituale, culturale o sociale. Desidera che ogni membro si preoccupi per gli altri, come la mano fascia il piede ferito o il piede corre all’ospedale per portare la testa dolorante. Già in un altro passaggio precedente della lettera, Paolo aveva espresso questa solidarietà e compassione come via per la salvezza dei fratelli e per la partecipazione al Vangelo: “mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (9,22a-23).

Anche se noi, abituati alle scoperte e ricerche della medicina e della chirurgia, possiamo pensare di vivere senza un orecchio, un occhio o una gamba, ma non senza cuore o senza cervello – quindi riteniamo che alcune membra del corpo siano più importanti e nobili e necessarie di altre – la metafora usata da Paolo ci aiuta a focalizzare il fatto che ognuno ha la sua importanza e il suo ruolo nel piano di Dio, per far sì che tutto il corpo (di Cristo) compia la sua missione e adempia alla sua vocazione.

Per la riflessione

Come vivo la mia attenzione agli ultimi della mia comunità e/o della società? Come posso prendermene maggior cura?

Il pericolo della divisione. La minaccia più grande, per chi è tentato di vivere nella mentalità della praticità e dell’efficientismo, è la divisione interna. Rileggiamo questo passaggio importante: Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, *perché nel corpo non vi sia divisione*, ma anzi le varie membra *abbiano cura le une delle altre* (12,24b-25).

Il termine “divisione” viene dal greco schisma, da cui l’italiano scisma. La comunità di Corinto, come dicevamo in apertura, non era estranea a questo problema²⁰. Schisma si riferisce a uno strappo in un pezzo unico di stoffa. La mancanza di alcuno strappo o cucitura viene ricordato dall’evangelista Giovanni poco prima della crocifissione, quando i soldati gettano la sorte sulla tunica di Gesù: “Quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo” (Gv 19,23). Questa prerogativa che spettava allora al sommo sacerdote fu poi letta dai

²⁰ “Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a *essere tutti unanimi nel parlare*, perché *non vi siano divisioni tra voi*, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che *tra voi vi sono discordie*” (1,10-11). “Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, *vi sono divisioni tra voi*, e in parte lo credo” (11,18).

Cristiani, fin dai tempi di san Cipriano (210-258), come simbolo della Chiesa che deve rimanere una²¹.

Torniamo all'ultima parte della pericope. Dopo aver approfondito la metafora del corpo, Paolo la applica ai carismi voluti da Dio nella chiesa (vv. 27-31a).

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

L'amore come collante "sinodale". Dopo aver sottolineato la necessità dell'unità del corpo ecclesiale, Paolo ribadisce che ognuno, pur essendo parte dello stesso corpo, rimane distinto e diverso: infatti vive questa appartenenza secondo la propria parte (v. 27), ek merous, cioè provenendo da ciò che gli è proprio.

I primi tre doni costituiscono il fondamentale ministero della parola dal quale la Chiesa è fondata ed edificata. Dio ha stabilito nella comunità cristiana tre ministeri fondamentali per la sua nascita e crescita: apostoli, profeti, maestri (v. 28). Ma ogni membro ha il suo ruolo per l'edificazione di tutti.

Questi doni, con i cinque seguenti, completano una lista di otto elementi.

Paolo pone una serie di domande retoriche (mē pantes, "non tutti") la cui ovvia risposta è "no": non tutti sono uguali all'interno della Chiesa, corpo di Cristo.

L'esortazione finale a tendere e desiderare i carismi più grandi introduce il noto elogio dell'amore che seguirà al cap. 13: l'amore è ciò che dovrà caratterizzare ogni servizio e ogni ministero svolto nella comunità, senza il quale anche il carisma più eccelso viene svilito e perde la sua funzione di edificazione del bene comune.

21 Leggiamo a titolo di esempio cosa scrive san Tommaso d'Aquino: "In senso mistico questo particolare [della veste senza cuciture] può riferirsi al corpo mistico di Cristo. [...] La tunica senza cuciture che non viene divisa sta a significare la carità, poiché le altre virtù di suo non sono unite; ma vengono unite dal fatto che convergono verso il fine ultimo, al quale congiunge solo la carità. Sebbene infatti la fede mostri il fine ultimo, e la speranza faccia tendere verso di esso, soltanto la carità ce lo fa raggiungere" (*Commento al Vangelo di Giovanni* 19,23). Queste parole si ricollegano magistralmente all'inno alla carità di 1Cor 13, successivo ai nostri versetti. "Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime" (12,31). E dopo aver detto che senza carità nessuno di questi doni o carismi ha senso, e aver descritto cos'è la carità, Paolo conclude: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (13,13).

Per la riflessione

Quali sono i motivi che rischiano di portare alla divisione negli ambienti, ecclesiali e non, in cui vivo? In che modo posso mettere con amore ciò che sono e possiedo a disposizione degli altri, per il bene comune e l'edificazione della comunità?

Preghiera finale

Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della tua passione hai pregato perché tutti i tuoi discepoli fossero uniti perfettamente come tu nel Padre e il Padre in te, fa' che noi sentiamo con dolore il male delle nostre divisioni e che lealmente possiamo scoprire in noi e sradicare ogni sentimento d'indifferenza, di diffidenza e di mutua astiosità.

Concedici la grazia di poter incontrare tutti in te, affinché dal nostro cuore e dalle nostre labbra si elevi incessantemente la tua preghiera per l'unità di ogni comunità cristiana, come tu la vuoi e con i mezzi che tu vuoi. In Te che sei la carità perfetta, fa' che noi troviamo la via che conduce all'unità nell'obbedienza al tuo amore e alla tua verità. Amen

LA CARITÀ

Evangelii Gaudium § 49: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita».

La consolazione come atto di carità (Is 40,1-11)

¹«Consolate, consolate il mio popolo» – dice il vostro Dio. ²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. ³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. ⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». ⁶Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. ⁷Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. ⁸Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. ⁹Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Consolate il mio popolo. Questo versetto apre il Deuterioisaia, la parte del libro riconducibile all'esilio in Babilonia. Un soggetto maschile plurale viene esortato a consolare il popolo di Dio. Non viene chiaramente indicato a questo punto di chi si tratta, ma i soggetti appartengono al Popolo di Dio (“dice il vostro Dio”)²². L'invito viene rivolto due volte, il che può indicare

22 Nella traduzione greca invece figura solo “dice Dio”.

insistenza, ma anche una doppia consolazione²³. Anche il nuovo Testamento parla di un ministero di consolazione:

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio (2Cor 1,3-4).

Parlate al cuore di Gerusalemme. Gli stessi soggetti (identificati qui come i sacerdoti nel testo greco) sono chiamati a “parlare al cuore” di Gerusalemme: «L’espressione “parlare al cuore” significa parlare con gentilezza, in modo da rimuovere il dolore e il rimpianto per le cose che sono già passate»²⁴. Sul cuore di Gerusalemme, vedi Ger 4,14; Sof 3,14.

Tribolazione, colpa, castigo. Letteralmente: «proclamatele che il suo mandato di servitù è scaduto, che la sua iniquità è stata accettata; che ha ricevuto per mano del Signore doppiamente per tutti i suoi peccati» (eb.); «confortatela (dicendo che) è completata la sua umiliazione; è stato sciolto il suo peccato; che ha ricevuto dalla mano del Signore doppiamente i suoi peccati» (gr.). La doppia consolazione di cui sopra annuncia la fine della “servitù” da un lato, e l’espiazione dei peccati dall’altra.

Una voce grida. Questo versetto può essere tradotto in molti modi:

- ▶ Una voce grida nel deserto: “preparate la via del Signore...”
- ▶ Una voce grida: “nel deserto preparate la via del Signore...”
- ▶ Voce (di un) gridante nel deserto: “preparate la via del Signore...”²⁵
- ▶ Voce (di un) gridante: “nel deserto preparate la via del Signore ...”²⁶

La via al Signore. La “Via del Signore” normalmente indica la vita secondo la volontà di Dio (Gen 18,19; Gdc 2,22; Pr 10,29; Ger 5,4-5; Sal 95,10). Qui indica la via sulla quale gli esiliati tornano da Babilonia a Sion (Is 35,1-10), e sulla quale, insieme al Suo popolo, tornerà la Gloria del Signore (Ez 11,14-23; 43,1-9). Questa via va preparata dagli ascoltatori.

Ogni valle sia innalzata. Il cammino dei Redenti non deve essere intralciato (Bar 5,1-9). Il testo, sia ebraico che greco, non suggerisce un invito (“sia innalzata”), ma esprime piuttosto una promessa: “sarà innalzata”, implicando l’opera divina in collaborazione con la preparazione umana menzionata nel versetto precedente.

23 Cfr. Rashi su Nm 8,16: “Perché sono dati, dati sono [a me] - cioè, dati due volte: dedicati a portare gli oggetti sacri e dedicati a cantare in coro nel Santuario” (traduzione mia).

24 Ibn Ezra, *Commentario su Isaia* in loc. (traduzione mia); cf. Gen 50,21.

25 Basato sul testo greco. Questa è la lettura di Mc 1,3-4 e Gv 1,23.

26 Basato sul testo greco.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato. (oppure: “e tutti gli uomini insieme vedranno la salvezza che la bocca del Signore ha annunciato”). Il ritorno miracoloso degli esiliati è il segno che rivela la gloria del Signore a tutta l’umanità.

Una voce dice: «Grida». Questo versetto riprende l’invito del v.2, parallelo al v.3:

²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele (qir ’û ’ēlēhā) che la sua tribolazione è compiuta...

³Una voce grida (qôrē’): «Nel deserto preparate la via al Signore...

⁶Una voce dice: «Grida» (qārā’), e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?».

In ebraico il soggetto cambia, (letteralmente: “Una voce dice: «Grida» e lui dice: «Che cosa griderò?»”), mentre in greco il soggetto passa alla prima persona (“Una voce dice: «Grida» ed io dico: «Che cosa griderò?»”). Il Profeta, o il Sacerdote, non sembra convinto dell’invito rivoltogli.

Ogni uomo è come l’erba (...) Veramente il popolo è come l’erba. Infatti, questo versetto sottolinea la caducità dell’esistenza umana e la situazione precaria del popolo di Dio.

Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Di fronte all’esperienza della precarietà, il Profeta/Sacerdote/Ascoltatore comunque esprime un atto di Fede nell’onnipotenza di Dio, ma scollegata dalla Fede in un intervento divino nella storia (cf. Gv 11,21-27).

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! A questo punto viene introdotto un soggetto femminile²⁷, al quale viene rivolto l’invito di evangelizzare Sion. Anche qui non è evidente di chi si tratti, ma questo versetto è uno degli sfondi sui quali leggere il Vangelo della Visitazione: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39). Inoltre, è da considerare che in ebraico lo Spirito Santo è grammaticalmente femminile.

Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!». Il buon annuncio da portare è l’imminente venuta del Signore.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna. Il Signore viene indicato come buon Pastore che raduna il suo gregge (il popolo in esilio) e lo porta al pascolo. Vedi Ger 31,7-14; Ez 34,11-16; Sal 22/23; Gv 10,1-18.

²⁷ Nel testo ebraico: *al har-gābōha ’āli-lāk mabāššeret šiyyōn*. In greco il soggetto è di nuovo maschile: *ep oros hypsēlon anabēthi ho euangelizomenos Siōn*.

[Il Battesimo di Cristo è] una vera manifestazione della Santissima Trinità, che dà testimonianza della divinità di Gesù, del suo essere il Messia promesso, Colui che Dio ha mandato a liberare il suo popolo, perché sia salvato (cfr Is 40,2). Si realizza così la profezia di Isaia che abbiamo ascoltato nella prima Lettura: il Signore Dio viene con potenza per distruggere le opere del peccato e il suo braccio esercita il dominio per disarmare il Maligno; ma teniamo presente che questo braccio è il braccio esteso sulla croce e che la potenza di Cristo è la potenza di Colui che soffre per noi: questo è il potere di Dio, diverso dal potere del mondo; così viene Dio con potenza per distruggere il peccato. Davvero Gesù agisce come il Pastore buono che pasce il gregge e lo raduna, perché non sia disperso (cfr Is 40,10-11), ed offre la sua stessa vita perché abbia vita. E' per la sua morte redentrice che l'uomo è liberato dal dominio del peccato ed è riconciliato col Padre; è per la sua risurrezione che l'uomo è salvato dalla morte eterna ed è reso vittorioso sul Maligno.²⁸

Domande utili per la riflessione

1. In cosa cerco la mia consolazione?
2. Come cerco di consolare il prossimo?
3. Spero nell'intervento di Dio nella storia, oppure mi accontento di una fede astratta come il Profeta e Marta?

28 Benedetto XVI, *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, Cappella Sistina 13/01/2013.

Preghiera conclusiva

Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; †
indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa,*
perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro.

Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava!*

Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti*
e sarete riscattati senza denaro». [...]

Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome,*

comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, †
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,*
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,*

insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.

Prorompete insieme in canti di gioia,*

rovine di Gerusalemme,

perché il Signore ha consolato il suo popolo,*

ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio*
davanti a tutte le nazioni;

tutti i confini della terra*

vedranno la salvezza del nostro Dio.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ORIENTAMENTI METODOLOGICI PER IL DISCERNIMENTO

Dal Sussidio “Si avvicinò e camminava con loro”.

LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

Nelle consultazioni di questi due anni è stato continuamente ribadito il desiderio che le nostre comunità assumano stabilmente uno stile sinodale. Questo esige che ci si interroghi su come favorire una vera corresponsabilità ecclesiale a partire dal riconoscimento della comune dignità battesimale.

Nella Evangelii Gaudium si legge: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solo recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione» (n.120). E ancora: «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti. [...] Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (n. 130). La corresponsabilità nella Chiesa è corresponsabilità nella missione dell'annuncio del Vangelo e tende a creare comunione.

Di qui l'indicazione nelle Linee Guida sugli ambiti sui quali fermare l'attenzione ed esercitare il discernimento: riconoscere la ministerialità comune, valorizzando il ruolo femminile, nello stile della corresponsabilità.

Alcune domande per il discernimento:

▶ Come fare in modo che nessuno si senta escluso (anche chi vive condizioni di difficoltà o di marginalità) dalla responsabilità per l'annuncio?

▶ Come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni (da quelli dei singoli, legati a capacità e competenze anche professionali, a quelli che ispirano istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, movimenti, associazioni, ecc.) a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale?

▶ Quali ministeri, istituiti o di fatto, esige il nostro tempo per l'annuncio del Vangelo e quali esperienze è possibile intraprendere? Come comprendere e vivere la distinzione e l'unità tra i ministeri ecclesiali (ordinati, istituiti, di fatto)? Come procede la recezione della nota CEI 2022 sui ministeri?

▶ Il riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa rappresenta un banco di prova fondamentale: come valorizzare pienamente l'apporto delle donne nella corresponsabilità ecclesiale? Come ripensarlo in rapporto al senso della ministerialità e all'esercizio dell'autorità nella Chiesa? Come valorizzare il contributo delle donne alla riflessione teologica e all'accompagnamento delle comunità? Quali mezzi e opportunità per una loro effettiva partecipazione ai processi formali di discernimento e negli organi decisionali? Come riconoscere appieno l'apporto qualificato e generoso delle consacrate nella vita ordinaria della comunità e nei contesti più problematici?

▶ Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono a servizio della corresponsabilità nella Chiesa: come promuoverne la costituzione nelle realtà locali, aiutare a comprenderne il senso in rapporto alla ministerialità e alla missione, renderli uno spazio di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità?

▶ Quale integrazione tra piano consultivo e piano deliberativo per riorganizzare l'attività pastorale in senso sempre più condiviso? Come vivere l'esercizio dell'autorità nella comunità ecclesiale che è al tempo stesso sinodale e gerarchica?

In molti ambiti la corresponsabilità nella missione richiede una collaborazione più ampia con organizzazioni o con persone di fedi diverse o di diversa ispirazione: che cosa impariamo dal "camminare insieme" a loro e come possiamo attrezzarci per farlo meglio?

Testi biblici consigliati:

Es 18,13-26; Lc 8,1-3; At 6,17.

Testo conciliare consigliato:

Costituzione Lumen Gentium, nn. 12, 13 e 33

SCHEMA DI PREGHIERA

Presidente

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Presidente

Carissimi, Gesù ci ha assicurato che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, egli è in mezzo a loro. Desideriamo vivere questa esperienza ecclesiale nella consapevolezza che il Signore ci ha chiamati, ci fa compagnia e ci ispira le parole e le scelte che andremo a compiere. Per questo, vogliamo iniziare con un momento di raccoglimento e preghiera.

Il Signore ci faccia sentire la sua presenza in mezzo a noi e ci dia la consapevolezza della nostra responsabilità nei suoi confronti e verso i fratelli.

Breve pausa di silenzio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Letto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,25-32)

Gesù disse ai due discepoli: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Pausa di silenzio

Presidente

Le Sacre Scritture e la Mensa Eucaristica sono la fonte della rivelazione per i due discepoli diretti ad Emmaus. L'incontro con il Risorto nella Parola e nell'Eucaristia trasforma il loro modo di vedere la realtà: dalla tristezza al coraggio, dalla sfiducia alla speranza, dalla fuga alla testimonianza. Il racconto riassume in poche battute la parabola di una lunga conversione. Ma il frutto immediato è il coraggio di ricomporre l'unità ecclesiale e di partire insieme verso una nuova stagione di evangelizzazione. Anche per noi questo è il tempo di tornare alla Parola e all'Eucaristia, di lasciare che il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù diventi il criterio delle nostre scelte: è il tempo di un discernimento secondo la logica della Pasqua.

Trasformiamo dunque i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri desideri in preghiera comunitaria e diciamo insieme: Ascoltaci, o Signore.

Lettore

- Per tutti noi che siamo impegnati in prima persona nella fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Perché sappiamo modellare le parole e le scelte sulla logica della Pasqua e non su ragionamenti umani. *Preghiamo.*

- Per l'intera Chiesa italiana. Perché lo Spirito Santo guidi tutti i credenti, ciascuno secondo la propria responsabilità, ad allargare gli orizzonti dell'amore e a suggerire percorsi nuovi ed efficaci di evangelizzazione. *Preghiamo.*

- Per i nostri Pastori. Perché siano guide sagge e paterne lungo tutte le fasi del discernimento, favorendo il dialogo aperto tra tutti e la formazione di nuove proposte davvero evangeliche. *Preghiamo.*

- Per la pace nel mondo, in particolare là dove la guerra continua a causare devastazione e morte: perché la Chiesa continui a farsi promotrice instancabile del sogno di quella fraternità, che il Risorto ha offerto a tutti. *Preghiamo.*

Presidente

O Padre, guarda con benevolenza la nostra assemblea, qui riunita nel tuo nome per compiere un importante passo avanti nel Cammino sinodale. Manda il tuo Spirito ad ispirarci pensieri e parole da condividere tra di noi. Donaci magnanimità e lungimiranza, per suggerire passi concreti nella direzione di una maggiore fedeltà al Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

Letto

Ed ora recitiamo insieme la preghiera per il Cammino sinodale:

Tutti

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità
influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.

Presidente

Benediciamo il Signore.

Tutti

Rendiamo grazie a Dio.

VIA CRUCIS CON I DUE DI EMMAUS

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

nel capitolo 24 di Luca si racconta il cammino dei discepoli di Emmaus, la sera della resurrezione di Gesù.

Siamo invitati anche noi a lasciarci scaldare il cuore dalle parole del Maestro che si affianca nel cammino delle nostre vite.

Dopo averli ascoltati, Gesù disse loro: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

In questo cammino della croce vogliamo passare di stazione in stazione immaginando il dialogo di Gesù con i due di Emmaus. Ascolteremo così il racconto del Signore, con i riferimenti all'Antico Testamento, della sua passione, e la risposta stupita e inizialmente dubbiosa dei suoi discepoli, ignari della Sua presenza.

Sia anche per noi l'invito a ritrovare Gesù lungo la via della vita, che ci spiega le Scritture, e che fa rientrare la sofferenza in un disegno d'Amore più grande.

Dal Vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

Luca 24,13-15

I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Dal libro della Sapienza

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,23-24)

(Gesù):

Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti... La morte non era nel piano del Creatore. È entrata nel mondo per invidia del diavolo. Quando l'uomo si è voluto mettere al posto di Dio, si è autocondannato così, e in questo modo ha capito di essere limitato. Sperimentando la morte, allora capisce che lui non è Dio, non è il Creatore, ma una creatura. Da che mondo è mondo esiste la morte. Per questo anche Gesù, Dio fatto uomo, ha dovuta subire quella più atroce: abbandonato dagli uomini e da Dio. È stata la necessità non di chi vuol ristabilire la giustizia, ma di chi vuole amare così.

(I discepoli):

Camminando con te, viandanti verso Emmaus, pensiamo a quanti sono condannati nel mondo, alle vittime delle guerre, agli innocenti colpiti dalla malattia, ai bambini coinvolti nelle colpe degli adulti, alle donne uccise dalla violenza disumana. Era necessario per loro, per tutti – tu dici – che il Messia subisse quella condanna. Non ci è facile comprenderlo, ma le tue parole ci sembrano come raggi di luce.

Aiutaci, Signore a dare voce a questo mondo. Per il tuo silenzio di umiltà e di amore e per l'immensa pena di Maria

II STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Dal libro della Genesi

Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio... Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio, ... Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". (cfr. Gen 22,6-8)

(Gesù):

Ricordate la storia di Abramo? Egli si è fidato di Dio, ma non poteva capire perché il Signore gli chiedesse in sacrificio il figlio amato e desiderato da una vita. Il Creatore voleva aiutarlo a comprendere che un dono, fosse anche un figlio, non varrà mai quanto Colui che ce lo ha donato.

Allo stesso tempo Isacco, carico della legna e in cammino verso il monte, divenne immagine di Gesù, che ha portato la croce. Isacco è stato restituito alla vita. Invece il Figlio amato del Padre, Gesù, è stato offerto in sacrificio, Agnello del nostro riscatto, per donare a tutti la vita.

(I discepoli):

Allora, amico che cammini per la nostra via, le croci che prendiamo non sono senza speranza? Pensiamo ai tanti malati, a quanti vanno avanti con una prova che condiziona una vita intera. Tu dici che possono seguire il Cristo sulla via che porta alla morte, perché in realtà Lui ci porta la vita. Questo, se è vero, comincia a scaldarci il cuore.

Ti chiediamo con fede, di convertire i nostri cuori. O buon Pastore, che ancora porti sulle tue spalle tutta l'umanità,

III STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

Dal libro della Genesi

Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. (Gen 50,20)

(Gesù):

Ricordate la storia dei patriarchi? Quante volte dopo aver creduto, sono caduti? Pensate alla storia di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli per invidia.

La caduta dell'assenza di fraternità è la più terribile tra tutte, è la radice delle guerre, delle persecuzioni, delle menzogne. Eppure, quando i figli di Giacobbe andarono in Egitto perché lì c'era il grano, in tempo di carestia, hanno avuto il dono di ritrovare il loro fratello Giuseppe. Per provvidenza di Dio, era diventato il vicario del Faraone. Erano passati vent'anni e Giuseppe si fa riconoscere a quei fratelli che lo avevano venduto. Lui non si è vendicato, ma li ha rialzati con il suo sguardo, il suo pianto, il suo perdono.

(I discepoli):

Anche Gesù è stato venduto, anche lui è stato tradito da noi suoi fratelli. Tu pensi che, se è veramente vivo, ci perdonerà? Credi che potrà rialzarci da questa terribile caduta? Se è così, allora tutti gli uomini del mondo e della storia hanno speranza, in particolare coloro che credono di essere lontani dall'Amore.

Ti affidiamo in particolare gli anziani, le persone sole e quanti sono nel dolore. Fa' che siamo pronti a rialzarli, nelle loro cadute. Gesù, Figlio di Dio, che ti sei fatto carico di tutta la debolezza dell'uomo, abbi di noi pietà!

IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA LA MADRE

Dal libro dell'Esodo

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà". (Es 1,22)

(Gesù):

Il dolore di una donna a cui muore un figlio è indicibile. La storia del nostro popolo ne è piena. Basti pensare alla strage voluta in Egitto dal faraone per diminuire la minaccia di un popolo numeroso. Provate a pensare al grido di quelle madri, al pianto inconsolabile di ogni madre della storia.

Maria era presente sulla via della croce, come sarà presente in ogni via dell'umanità. Dio, nel mistero del suo amore ha voluto essere partorito da una donna. La via della croce è stata un secondo parto. Maria ha accompagnato di nuovo quel Figlio perché il mondo intero venisse alla Luce.

(I discepoli):

Allora le donne del nostro popolo e della storia possono avere speranza? Quante madri muoiono con i figli in braccio, nei fiumi e nei mari del mondo! Quante donne continuano a dare la vita, anche dove tutto sembra dire solo morte. Per queste donne, per questi figli, ora sentiamo nel cuore ardere una speranza, che ci fa sperare in un Amore più grande.

Ti preghiamo Signore per quanti sono nel lutto, per chi in quest'anno ha perduto una persona cara, in particolare per quei genitori che hanno perso un figlio; per chi è ancora fermo al dolore della caduta del venerdì santo. Gesù, nostra forza e nostra salvezza, abbi di noi pietà!

V STAZIONE: GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

Dal primo libro di Samuele

Non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore. (1 Sam 16,7)

(Gesù):

Il cammino del nostro popolo è segnato da uomini e donne che hanno aiutato Dio, tra cui tanti che sembravano insignificanti, come il piccolo Davide, scelto per essere re. Lui fu pronto, solo con una fionda, a combattere contro Golia.

Voi discepoli, sulla via del Calvario, non c'eravate a sostenere il Maestro, mentre un Cireneo è stato costretto a portare la sua croce. Così è la storia del mondo; a volte, dove spariscono i credenti, appaiono persone che noi giudichiamo lontane, ma che poi sono conquistate dall'Amore. Dio suscita in tutti gli uomini il desiderio di mettersi a servizio.

(I discepoli):

È vero: Dio ha scelto sempre i piccoli: Giacobbe, Sansone, Davide, Geremia, Tobia... e quanti altri... Allora c'è posto anche per noi, pur se stiamo fuggendo, pur se ricadiamo negli stessi peccati. La tua presenza, viandante su questo cammino di croce e di vita, ci riscalda il cuore. Penso a quanti credono di essere inutili, mentre invece hanno ancora tanto da dare.

*Ti preghiamo per tutti coloro che sono oggi cirenei della gioia, coloro che si adoperano con fedeltà ad alleviare le croci degli altri. Aiutali ad essere sempre forti nel tuo amore. Gesù, Dio Forte, che ti sei fatto debole fino ad avere bisogno dell'aiuto dell'uomo, abbi di noi pietà!
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*

VI STAZIONE: VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Dal libro dei Salmi

Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto... Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 27,8-9)

(Gesù):

C'è un salmo che dice: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto". Si racconta che Mosè vide il Signore faccia a faccia e rimase in vita. Quel Volto non vuole essere nascosto, è per ciascuno di noi. Mi avete detto di una donna che avrebbe asciugato il volto del condannato con un velo, su cui è rimasto impresso quello sguardo.

È proprio così: il Volto che tutti cerchiamo da sempre, si imprime in noi prendendo la figura dell'uomo, del sofferente, raggiungendoci tutti. Non lo sentite ora in voi, appesantiti da quanto accaduto, ma desiderosi di vedere di nuovo? I vostri occhi sembrano ancora impediti a riconoscerlo. Perché non volete credere che Egli è vivo?

(I discepoli):

Ci sentiamo ciechi, ci ostiniamo a non vedere, ma le tue parole sono come luce, mentre si sta avvicinando il tramonto. C'è forse speranza per i ciechi del mondo, per chi è nel buio. Dio vuole forse passare per le ferite per donarci la Luce?

Ti preghiamo per tutti i bambini. Dona loro di essere la nostra speranza, perché siano loro, i piccoli, ad aiutarci a vedere il tuo volto. Signore, dolce Volto, guardaci con amore. Signore, Santo Volto, perdona i nostri errori.

VII STAZIONE: GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

Dal libro di Giobbe

Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; ... cadde a terra, si prostrò e disse: "Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!". (Gb 1,20-21)

(Gesù):

Pensate alla sofferenza di Giobbe, un uomo giusto privato in poche ore di tutto. Non si riesce a comprendere la sofferenza umana, per quanto si possa tentare di spiegare. Ad alcuni dolori, ai nostri tanti perché, non ci sono risposte.

Eppure il vostro Maestro vi ha indicato il "come" affrontare la prova. Egli si è immerso nel dolore e nella morte per dirvi che non c'è dolore e morte che non siano riempiti della sua presenza. Ancora una volta, caduti nei vostri ragionamenti, lui vi rialza, come ha rialzato Giobbe, Lui ha capito che Dio è presente e che il Creatore di tutto non può lasciarci abbandonati al buio della sofferenza.

(I discepoli):

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore. Gesù ha sofferto ben più di Giobbe, allora avrà ben più di Giobbe. Forse è vero quant'è accaduto stamane? Vorrei portare di nuovo al Signore i malati di ogni tipo, come abbiamo fatto altre volte, per far sentire in loro la pienezza della vita. Credici, fratello, ci stai scaldando il cuore.

Ti preghiamo per i nostri giovani, perché siano testimoni di fede, in questo mondo che cade. O Buon Samaritano, pietosamente chino sulle nostre ferite, abbi di noi pietà!

VIII STAZIONE: GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Dal libro del profeta Osea

Come potrei abbandonarti, Èfrain, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.”.
(Os 11,8)

(Gesù):

I profeti per secoli hanno rivelato l'amore di Dio per il popolo d'Israele come l'amore di uno Sposo per la sua sposa. Pensiamo al profeta Osea, chiamato con il suo stesso matrimonio ad essere segno della fedeltà di Dio per Israele, anche mettendo in conto il tradimento e la prostituzione.

A quelle donne che ha incontrato sulla via della croce, Gesù ha fatto riferimento proprio ad Osea, in un passaggio in cui parla di distruzione e di rovine... eppure non è l'ultima parola. Quelle donne di Gerusalemme sono immagine della sposa, di Israele, dell'umanità, che non è stata ripudiata, ma che Dio ha voluto sposare di nuovo. È una sposa che deve piangere sul proprio peccato, certa che quel legno verde della croce, pur trattato in quel modo, rifiorirà ancora nell'Amore.

(I discepoli):

C'erano le donne con Gesù, non noi uomini. Il loro pianto era lì, mentre le nostre lacrime erano nascoste nei nostri cuori codardi. Abbiamo trattato male le nostre donne, anche questa mattina... forse dovremmo dar loro credito, ora e sempre.

Ti affidiamo tutte le famiglie. Rendile luoghi privilegiati dove far crescere il tuo amore e la tua pace. In particolare ti affidiamo i genitori, nel loro compito così delicato. Signore Gesù, primo tra molti fratelli, abbi di noi pietà!

IX STAZIONE: GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

Dal libro del profeta Isaia

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Is 53,5)

(Gesù):

Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze, per entrare nella sua gloria? Il profeta Isaia, nei canti del servo del Signore, a chi si riferiva se non al Cristo? Tutto era scritto:

Non ha apparenza, né bellezza, per attirare i nostri sguardi... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il soffrire. Eppure così si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato dei nostri dolori...

(I discepoli):

...e noi lo abbiamo giudicato castigato, percosso da Dio e umiliato. Sì, è vero... era tutto scritto, come è scritta la storia dell'umanità che soffre terribilmente, nell'indifferenza del mondo: le cadute della storia sono le guerre, le violenze, le persecuzioni, le mancanze di rispetto e di dignità.

Isaia forse si riferiva al nostro Maestro, descrivendo quel servo? Come mai non lo abbiamo capito?

Ma tu, viandante sui nostri stessi passi, chi sei?

Ti affidiamo i malati, soprattutto chi in questo momento è nella disperazione. Possano incontrare nello sguardo di Maria la forza per proseguire il loro cammino verso la croce. Gesù, Figlio della Benedetta tra le donne, per l'amore e il dolore di tua Madre, abbi di noi pietà!

X STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Dal libro dei Salmi

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte (Sal 22,19)

(Gesù):

Anche i salmi hanno più volte parlato del Cristo. Il Salmo 22, ricordate, sembra ricalcare quanto è accaduto in queste ore. Dio lo abbandonato, ha voluto che sperimentasse cosa significa prendere l'ultimo posto.

È stato spogliato di tutto, spogliato della sua divinità. Lo hanno lasciato così, senza pudore, spettacolo infame per gli uomini, mentre i soldati, ignari, si sono divise quelle vesti giocando a dadi. Quella tunica tutta d'un pezzo, veste nuziale del vero Sposo, ha segnato l'umiliazione totale di Dio.

Credetemi, quella spogliazione è stata una delle prove più dure.

(I discepoli):

Eppure Lui ci ha rivestiti d'amore, di bellezza, di gioia.

Le sue parole hanno fatto vibrare il nostro cuore, hanno scaldato anime e corpi. E noi invece lo abbiamo lasciato nudo, solo, senza il calore di un amico.

Ora, giovane viandante, sono i nostri cuori a sentirsi nudi, impauriti. Eppure, allo stesso tempo, tu li stai ricoprendo con un senso misterioso di pace.

Ti preghiamo per le giovani coppie di sposi, perché siano rivestite del tuo amore, perché non cedano alla logica del mondo pur in mezzo ad un mondo denudato da ogni grazia. Per tutte le nostre divisioni, Signore, abbi di noi pietà!

XI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

Dal primo libro di Samuele

Il Signore disse a Samuele: "Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro". (1 Sam 8,7)

(Gesù):

Quante volte Israele ha desiderato un re al governo, come lo avevano gli altri popoli! Eppure ogni volta il popolo è stato deluso da re che invece di pensare di servire gli altri si è servito degli altri. Anche i grandi re come Davide e Salomone si sono poi corrotti nel peccato e nell'idolatria.

Ricordate quando, dopo la moltiplicazione dei pani, la folla voleva proclamarlo re? Gesù si è allontanato sul monte, è fuggito da queste glorie umane.

Solo lì, sulla croce, è diventato veramente re, ricordandoci che regnare significa servire, significa donarsi, significa dare la vita.

(I discepoli):

Vuoi dirci che quella croce in realtà era il suo trono e che quelle spine la sua corona regale? E che, la sera prima, quando lavò i piedi dei dodici, fece un gesto da re? Quante volte ci ha detto che nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici!

*Ti preghiamo per tutti i pastori della chiesa e in particolare per i nostri sacerdoti. Aiutali a portare la croce con te, per la santificazione della nostra comunità. Per tutte le nostre disobbedienze, Signore, abbi di noi pietà!
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*

XII STAZIONE: GESÙ MUORE SULLA CROCE

Dal Cantico dei Cantici

Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! (Ct 8,6)

(Gesù):

Lo Sposo del Cantico dei Cantici afferma alla fine del poema: "Forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la sua passione. Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo".

Gesù sulla croce è lo Sposo che ci dice che l'amore è più forte della morte. Dal suo costato trafitto le grandi acque e i fiumi del suo sangue non hanno spento l'amore, ma lo hanno acceso per sempre.

(I discepoli):

Anche il Cantico parlava di lui? Ci stai dicendo che lui era lo Sposo d'Israele, il Messia della Pasqua della nostra salvezza? Eppure è morto sulla croce e si è fatto buio sulla terra, come tra poco sarà buia questa strada...

Come mai le tue parole da una parte ci scaldano il cuore, ma dall'altra siamo chiusi ad una speranza impossibile?

Il Maestro è morto. Come tutti... Anzi, peggio di tutti.

Ti affidiamo la nostra diocesi; che sia una comunità unita in cui rifioriscano una primavera di santità e vie nuove per l'annuncio del Vangelo della Vita, lì dove regna la morte.

XIII STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Dal secondo libro dei Maccabei

La madre dei Maccabei era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. (2 Mac 7,20)

(Gesù):

L'uomo chiamato Gesù fu poi deposto dalla croce, ritrovando il grembo di sua madre. Non poté percepire quell'abbraccio ma, chi gli stava vicino ha visto, nel dolore immenso di quella donna, una Luce. Se la Scrittura ci ha presentato la fede della madre dei Maccabei di fronte al martirio dei figli, quanto più grande è stata la fede di Maria. Ella è madre di tutti, credetemi. Non vi rifiuterà il perdono, non vi chiuderà la porta. Troverete in lei come una grotta nella roccia, per avere riparo. Lei vi farà accendere sempre una luce, fosse anche una piccola fiamma, per ridarvi speranza.

(I discepoli):

Il ricordo di sua madre è come acqua che sgorga dalla roccia e ci disseta. Grazie, compagno di questo nostro cammino, angelo che ci hai guidato in queste ore.

Ora però, non andar via. Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Sii tu per noi come una madre che ci abbraccia adesso e nell'ora della nostra morte.

Ti preghiamo Signore per tutte le persone consacrate. Confermale nel tuo amore perché siano sempre per noi testimoni di speranza e di pace.

O Cristo, calice di salvezza, abbi di noi pietà!

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

XIV STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Dal libro del profeta Isaia

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce.
(Is 53,10-11a)

(Gesù):

Fermiamoci allora. Qui c'è una locanda aperta.

(Discepoli):

Spiegaci ancora qualcosa... Il sepolcro è stato chiuso. Giovanni, Nicodemo, Giuseppe, le donne... lo hanno visto morto e sepolto. La pietra è stata rotolata sopra. Cosa è successo?

(Gesù):

Ricordate quando non c'era più vino a Cana? O quando Egli ha spezzato i pani per i cinquemila? Non capite ancora?

(Discepoli):

No, non capiamo... vediamo solo il pane e il vino su questa tavola. Condividiamo questo semplice pasto... poi le nostre vie si separeranno e torneremo a casa. Ti chiediamo solo, compagno di strada, di benedire il pane e di spezzarlo per noi.

(Gesù):

Benedetto sii Tu, o Signore, nostro Dio, Re dell'universo,
Tu che ci porti pane dalla terra...

(Discepoli): È IL SIGNORE!

RESURREZIONE

Dal vangelo secondo Luca

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,31-35)

Preghiamo insieme

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù; rimani con noi! Tu divino Viandante,
esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera. Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.
Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità": dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita
che non ha fine.
Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen!

(San Giovanni Paolo II)

Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

INDICE

| | |
|--|----|
| Pregiera | 2 |
| Cari fratelli e sorelle | 3 |
| Dall'intervento del Cardinale Vicario Angelo De Donatis | 7 |
| <i>Fase sapienziale</i> | 11 |
| Linee guida per il cammino pastorale 2023-2024 | 13 |
| Ripartiamo da Emmaus | 14 |
| 1. «Mentre conversavano e discutevano insieme» (Lc 24,15) | 15 |
| 2. Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,15) | 17 |
| <i>Mettersi dalla parte del Risorto</i> | 17 |
| 3. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane | 18 |
| 4. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre parlava con noi?" | 20 |
| <i>Verso il Giubileo del 2025 pellegrini di speranza, con uno sguardo particolare sui giovani</i> | 22 |
| Sui temi proposti dalle schede bibliche e sul metodo del discernimento | 23 |
| 1. Sei tematiche su cui confrontarsi, per vivere il "traboccamento" | 23 |
| <i>Brani biblici e temi proposti</i> | 24 |
| 2. <i>Imparare alcune regole per un buon discernimento</i> | 24 |
| <i>Conclusione</i> | 26 |
| Schede bibliche per la Lectio divina 2023-2024 | 27 |
| La Chiesa madre | 29 |
| <i>Il "Concilio" di Gerusalemme (At 15)</i> | 29 |
| Il pastore credibile | 33 |
| <i>Ger 26 e la persecuzione del profeta</i> | 33 |

| | |
|--|----|
| La famiglia | 37 |
| <i>Il Salmo 128</i> | 37 |
| I giovani | 39 |
| <i>La forza dei giovani (1Gv 2,12-17)</i> | 39 |
| Corresponsabilità dei laici | 43 |
| <i>Una Chiesa, diversi carismi (1Cor 12)</i> | 43 |
| La carità | 50 |
| <i>La consolazione come atto di carità (Is 40,1-11)</i> | 50 |
| Cammino sinodale delle Chiese in Italia - Conferenza Episcopale Italiana | 55 |
| <i>Orientamenti metodologici per il discernimento</i> | 55 |
| <i>Scheda di lavoro - La sinodalità e la corresponsabilità</i> | 56 |
| Schema di preghiera | 57 |
| Via Crucis con i due di Emmaus | 61 |
| <i>Introduzione</i> | 61 |
| <i>I stazione: Gesù è condannato a morte</i> | 62 |
| <i>II stazione: Gesù è caricato della croce</i> | 63 |
| <i>III stazione: Gesù cade per la prima volta</i> | 64 |
| <i>IV stazione: Gesù incontra la madre</i> | 65 |
| <i>V stazione: Gesù è aiutato da Simone di Cirene</i> | 66 |
| <i>VI stazione: veronica asciuga il volto di Gesù</i> | 67 |
| <i>VII stazione: Gesù cade per la seconda volta</i> | 68 |
| <i>VIII stazione: Gesù incontra le donne di Gerusalemme</i> | 69 |
| <i>IX stazione: Gesù cade per la terza volta</i> | 70 |
| <i>X stazione: Gesù è spogliato delle vesti</i> | 71 |
| <i>XI stazione: Gesù è inchiodato sulla croce</i> | 72 |
| <i>XII stazione: Gesù muore sulla croce</i> | 73 |
| <i>XIII stazione: Gesù è deposto dalla croce</i> | 74 |
| <i>XIV stazione: Gesù è deposto nel sepolcro</i> | 75 |
| <i>Resurrezione</i> | 76 |

